

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

CCXLIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 19 GIUGNO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni numeri 2203 e 2204 dichiarate di urgenza. = Congedi. = Mozione del deputato Fusco sull'ordine del giorno. = Discussione degli articoli del disegno di legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dall'inondazione del Po ed affluenti — Il deputato Avezzana raccomanda la divisione della proprietà sulle rive del Po come uno dei mezzi per ottenere la continuata solidità dell'arginatura — Il deputato Cavallotti svolge parecchi suoi emendamenti proposti al disegno di legge della Commissione --- Il deputato Romeo svolge un suo emendamento, col quale intende ad estendere i benefici di questa legge ai danneggiati dai terremoti in Sicilia — Il relatore Cairoli espone l'avviso della Commissione sui diversi emendamenti presentati all'articolo 1; e dichiara di accettare quello del deputato Romeo — Il Presidente del Consiglio, Depretis, fa alcune dichiarazioni per dimostrare che le somme richieste dal Governo possono bastare allo scopo al quale sono destinate — Il deputato Ronchetti T. ritira il suo emendamento — La Camera non approva l'emendamento del deputato Cavallotti; si approva quindi l'articolo 1 con un'aggiunta proposta dal deputato Romeo — Il deputato Filopanti espone una serie di osservazioni sul sistema dei lavori necessari per riparare alle rotte del Po — Il deputato Cavalletto fa parecchie raccomandazioni, e dà dei suggerimenti per i lavori che dovranno eseguirsi per riparazioni alle arginature del Po — Il ministro dei lavori pubblici, Mezzanotte, risponde alle osservazioni dei precedenti oratori — Replicano brevemente i deputati Cavalletto e Filopanti, e il ministro Mezzanotte — Il relatore Cairoli, a nome della Commissione, dichiara di non poter accettare l'emendamento del deputato Cavallotti, che non è approvato dalla Camera — Si approva quindi l'articolo 2 con un'aggiunta del deputato Romeo --- Il deputato Plutino A. parla per isvolgere un suo emendamento al secondo capoverso dell'articolo 3 — Brevi parole dei deputati Plebano, Ercole e Mussi, per modificazioni al detto articolo — Il deputato Cairoli, relatore, espone il parere della Commissione sugli emendamenti proposti — Il deputato Ghiani-Mameli svolge un suo emendamento — Svolge egualmente un emendamento, da lui proposto, il deputato Mangilli — Risposta del ministro delle finanze ai proponenti gli emendamenti — Il deputato Cavallotti dichiara di mantenere il suo emendamento — È ritirato l'emendamento del deputato Mangilli e di altri — L'emendamento del deputato Cavallotti non è approvato — È approvata l'aggiunta proposta dal deputato Romeo — Ed altre aggiunte proposte dai deputati D'Arco, Cadenazzi, Gattelli ed altri — Anche l'aggiunta proposta dai deputati Ercole e Plebano, ed altra proposta dal deputato Ghiani-Mameli, sono approvate — L'articolo 3 è approvato — È approvato l'articolo 4 con un'aggiunta — È approvato l'articolo 5 — Il deputato Nervo ritira un suo articolo aggiuntivo — Brevi parole del deputato D'Arco per fare una dichiarazione relativa ad un articolo aggiuntivo da lui proposto — Sullo stesso articolo parlano i deputati Baccarini e Cavalletto — Considerazioni del ministro dei lavori pubblici — Parla anche sul detto articolo aggiuntivo il deputato Finzi — Replica del ministro dei lavori pubblici — L'articolo aggiuntivo proposto dal deputato D'Arco è respinto — Il deputato Mussi, della Commissione, ripresenta l'articolo aggiuntivo già proposto dal deputato Nervo --- Risposta del Presidente del Consiglio al deputato Mussi — Breve replica del deputato Mussi, della Commissione; il quale ritira l'emendamento del deputato Nervo — Si procede alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge votato già per alzata e seduta — Si proclama l'esito della votazione.*

SESSIONE DEL 1878-76 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

La seduta ha principio alle ore 10 07 antimeridiane.

Il segretario Mariotti dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Il segretario Quartieri legge il seguente sunto di petizione:

2203. Il municipio di Bardi fa istanza perchè i benefici derivanti dalla proposta di legge per soccorsi ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dalle inondazioni, siano estesi anche ai comuni danneggiati dalle frane causate dalle prolungate piogge.

2204. 297 proprietari ed agricoltori del comune di Poggio-Rusco invocano dalla Camera pronti ed efficaci provvedimenti a sollevare dalla miseria, in cui è caduta per la inondazione del Po, tutta la popolazione del comune medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucca ha facoltà di parlare sul suato delle petizioni.

LUCCA. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2203, colla quale la Giunta municipale di Bardi domanda soccorsi a favore dei danneggiati dalla frana caduta nel maggio ultimo per le piogge torrenziali in quel comune, distruggendo case, devastando prodotti, mettendo sul lastrico parecchie famiglie.

Prego nel tempo stesso che questa petizione sia inviata alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per i soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucca chiede che la petizione n° 2203 sia dichiarata d'urgenza. Se non vi sono osservazioni in contrario, l'urgenza di questa petizione s'intenderà accordata.

(È accordata.)

Questa petizione sarà mandata insieme con le altre alla Commissione che ha esaminato il disegno di legge per soccorsi ai danneggiati dalle inondazioni.

L'onorevole D'Arco ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

D'ARCO. Domanderei che fosse dichiarata d'urgenza la petizione n° 2204, il cui sunto è stato letto testè, inviata da 297 proprietari e agricoltori del comune di Poggio-Rusco.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Arco chiede che la petizione n° 2204 sia dichiarata d'urgenza. Se non vi sono opposizioni, l'urgenza s'intenderà approvata.

(È approvata.)

Questa petizione sarà trasmessa alla Commissione del bilancio.

L'onorevole Lugli, per motivi di salute, chiede un congedo di 20 giorni.

Se non vi sono opposizioni, questo congedo s'intenderà accordato.

(È accordato.)

DISCUSSIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. L'onorevole Fusco ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

FUSCO. Io vorrei rivolgere una preghiera alla Camera.

È già un pezzo che, dietro mia domanda, fu iscritta all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli deputati.

FUSCO... numero 12, di mia iniziativa, concernente il trattamento di riposo degli operai permanenti dell'arsenale marittimo militare di Napoli e di Castellammare di Stabia.

Già altre leggi di maggiore importanza sono passate innanzi a questa proposta, ed io non me ne dolgo. Però, avvicinandosi la chiusura della Sessione, è naturale che le centinaia di persone, che aspettano da questa legge un provvedimento salutare, si agitano, ed io posso dire di aver perduta la mia tranquillità, per avermi assunta questa missione filantropica.

Quindi pregherei la Camera di adottare un temperamento per lo quale questo disegno di legge potesse esser discusso prima della chiusura della Sessione. E crederei un temperamento accettabile, trattandosi di una leggina, la quale non potrà occupare la Camera che per brevi istanti, quello di congiungere la discussione, con l'altra relativa allo stato di definitiva previsione della marina, essendo argomenti analoghi. Il ministro in quella occasione dovrà certamente trovarsi presente, e potrà esser così risolta finalmente una questione che agita ragionevolmente parecchie centinaia di poveri e benemeriti operai. Io quindi propongo che questo disegno di legge, di mia iniziativa, sia discusso unitamente al bilancio definitivo della marina.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Fusco propone che quando si discuterà il bilancio della marina, si faccia precedere la discussione della proposta di legge di sua iniziativa, e che concerne il trattamento di riposo degli operai degli arsenali marittimi di Castellammare e di Napoli...

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io pregherei l'onorevole Fusco di ripresentare questa sua proposta quando sia presente il ministro della marina. Non so se egli abbia difficoltà di presentarla da parte sua, e se sia pronto per questa discussione.

FUSCO. Io intenderei questa difficoltà, se tale proposta non fosse stata iscritta all'ordine del giorno; ma trattandosi di un disegno di legge, già per decreto della Camera iscritto all'ordine del giorno, e trattandosi di assegnare un momento opportuno per discuterlo, non credo sia necessario aspettare il ministro della marina.

Del resto io non aveva mancato di prevenire di questa mia domanda il ministro della marina; e d'altra parte si deve esser certi che egli sarà presente quando si discuterà il bilancio del suo dicastero; onde non si può temere che in quel momento egli possa non esser disponibile. Io ho sentito il bisogno di fare questa proposta per afferrare una occasione propizia, perchè mi dorrebbe che avessimo a pigliare un'altra volta le vacanze senza che si prendesse un provvedimento in proposito.

PRESIDENTE. Onorevole Fusco, se mi fosse permesso di fare una osservazione, io direi che noi da un lato ci troviamo ad avere davanti a noi molti disegni di legge tutti urgenti, i quali hanno bisogno di una soluzione, mentre dall'altro non abbiamo tempo per metterli all'ordine del giorno. Se Ella volesse aspettare a ripetere la sua proposta, quando si tratterà di mettere all'ordine del giorno il bilancio della marina, forse sarà accolta con più facilità.

FUSCO. Ma, onorevole presidente, faccio notare che se non si delibera con precedenza, io non troverò altro mezzo opportuno per ottenere dalla Camera quello che già aveva ottenuto, perchè l'iscrizione fu già decretata, ed io mi meraviglio di non più vederla...

PRESIDENTE. Come non vede più nulla all'ordine del giorno all'infuori delle due leggi che si vanno trattando. Come vuol mettere all'ordine del giorno proposte che non si possono ora discutere?

FUSCO. Si tratta di una leggina che non può occupare lungamente la Camera. Comprende la mia posizione, onorevole presidente?

Quindi io insisto nella mia proposta, che sia discussa la legge di cui si tratta insieme col bilancio della marina. Supponiamo che sia una interrogazione qualunque, la quale di rito va rimandata in sede di bilancio. Creda pure che sarà una legge la quale si discute in dieci minuti.

PRESIDENTE. Ella crede così, ma vi sono delle leggi che sembra debbano essere approvate dopo una semplice lettura, eppure richiedono una seduta di discussione come è avvenuto l'altro giorno per una legge che tornava dal Senato. Io interpellerei la Camera. Ella propone che il disegno di legge per trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli sia posto all'ordine del giorno prima del bilancio della marina.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Ci sono molte cose più urgenti.

PRESIDENTE. Dunque io porrò ai voti questa proposta.

FUSCO. Io avrò compiuto il mio dovere; la Camera naturalmente farà quello che crederà.

PRESIDENTE. Ripeto questa domanda dell'onorevole Fusco, cioè che allorquando si dovrà discutere il bilancio della marina si ponga insieme all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa dell'onorevole Fusco per il trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare.

Metto ai voti questa proposta.

(Dopo prova e controprova, la proposta dell'onorevole Fusco è respinta.)

DISCUSSIONE DEGLI ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI RELATIVI AI COMUNI DANNEGGIATI DALL'ETNA E DALLE INONDAZIONI DEL PO E AFFLUENTI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dall'Etna e dalle inondazioni del Po e affluenti.

Ieri la Camera, chiusa la discussione generale, approvò un ordine del giorno. Ora si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Sarà stanziata, nella parte straordinaria del bilancio dell'interno, la somma di lire trecentomila (lire 300,000), istituendo un nuovo capitolo: *Soccorsi ai poveri che furono danneggiati dalle inondazioni del Po ed affluenti, e dall'eruzione dell'Etna.* »

Il primo che ha chiesto di parlare su questo articolo è l'onorevole Baccarini.

(Non è presente.)

Viene poi l'onorevole Avezzana.

AVEZZANA. Io ho chiesto la parola fin da ieri unicamente per unirmi ai ringraziamenti che l'onorevole Cairoli porgeva con tanta giustizia agli enti morali ed agli individui che hanno fatto delle oblazioni pei danneggiati dall'inondazione del Po.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

Mentre la Camera si associa a questi ringraziamenti, io credo sia dovere rammentare con una parola d'affetto la generosa Trieste che, a nuova solenne dimostrazione dei vincoli di solidarietà che la legano colla restante Italia, ha promosso una raccolta di spontanee oblazioni dei più stimati cittadini di ogni classe sociale che ha raggiunta di già la cospicua somma di circa lire 20 mila.

Voglio poi, se me lo permette la Camera, fare una osservazione, ed è che fra tutti gli eloquentissimi discorsi uditi da noi in quest'Aula sopra siffatte gravi conseguenze di una sventura venutaci così di sorpresa, nessuno ha messo veramente il dito sulla piaga, nè ha enunziata la vera causa del male che pure così di frequente ci colpisce. La causa vera non fu detta; e sapete qual'è questa causa che perdurerà ad esistere se non provvederemo? La causa vera del male risiede nel fatto, che pur troppo ha origine fin dai lontani tempi del feudalismo, nel fatto cioè delle estesissime zone di terreno riunite in mano di pochi e grandi proprietari. E per vero se tutte quelle vaste zone di terre che sono attraversate dai nostri maggiori fiumi fossero in mano di molti e piccoli proprietari, ne verrebbe naturale il vincolo dell'associazione perchè sarebbe urgente e generale l'interesse per la salvezza di tutti, di accorrere in tempo utile per riparare a mezzo delle dighe e delle altre opere che io stesso ebbi ad accennare pochi giorni or sono alla Camera, all'irrompere dei fiumi.

Questa è la vera causa del male di cui io raccomando lo studio, perchè se non si toglie la causa non si potrà mai ottenere di scongiurarne gli effetti.

PRESIDENTE. Viene ora l'onorevole Cavallotti, il quale ha presentati vari emendamenti, e li svolgerà probabilmente, tutti in una volta.

CAVALLOTTI. Li svolgerò tutti in una volta.

PRESIDENTE. Sta bene.

CAVALLOTTI. Avendo appunto presa la parola per isvolgere diversi emendamenti alla presente legge, sono lieto che il mio lavoro sia stato di molto alleggerito dagli onorevoli oratori che mi hanno preceduto; e lietissimo poi di avere trovato nei loro discorsi l'eco fedele dei sentimenti stessi che informano le proposte mie. Se in alcune parti esse si scostano dalle proposte che ora stanno dinanzi alla Camera, così come sono modificate dalla onorevole Commissione, anche questo io tengo a constatare, e la parola vibrata dall'onorevole Cairoli me ne convinse, che le nostre proposte, comunque differenti, partono da un solo e medesimo moto dell'animo.

In una questione come questa non ci sono asso-

lutamente, non ci possono essere dissensi, del cuore, e, per conto mio, respingerei, come un'offesa fatta a me, anche solo il sospetto che io presumessi, allargando la mano nelle proposte che la Commissione accettò, indottavi forse da considerazioni dalle quali io mi trovo per avventura più libero, presumessi, dico, di essermi ispirato ad un sentimento più intenso e più vivo dei bisogni del presente, a una maggiore pietà della sventura.

No, lo ripeto, fra me e la Commissione, non ci ha diversità di sentimenti: ma ci è solamente una diversità di apprezzamenti sopra il valore delle dichiarazioni e delle promesse che essa ha provocato dal Ministero prima di rassegnarsi a questo informe schema.

Intanto per conto mio dichiaro che una illimitata fiducia nelle promesse che partono da quel banco (*accennando al banco ministeriale*) non l'ho: e domando: credete utile moralmente e materialmente questo secondo rinvio di provvedimenti ulteriori ed urgenti ad una scadenza nuova? Dobbiamo infatti pensare che questo è già il secondo rinvio, e fu appunto di fronte alla poco felice impressione che produsse in paese l'annuncio del primo derisorio provvedimento, che si senti il bisogno di acquetarla, promettendo una sequela di misure più estese e più serie: e dovevano essere quelle di cui discutiamo oggidi.

Credete voi che possa davvero essere utile materialmente e moralmente questo nuovo rimandare le dolorose impazienze della sventura ad una terza data più lontana, mentre la Camera sta per chiudersi, ed a noi mancherà tra breve il modo di controllare il Ministero nell'adempimento delle promesse sue e la possibilità di eccitarlo e di spingerlo, se, cosa tutt'altro che improbabile, ci si mettesse a dormire sopra? Mancano proprio effettivamente i dati per poter presentare sin d'ora delle proposte più concrete, più adeguate ai bisogni, più estese? Io rammento che in occasione della catastrofe del 1872, poche settimane appena trascorsero dal giorno della catastrofe a quello della presentazione dei provvedimenti. La catastrofe, se la memoria non erra, succedette negli ultimi giorni d'ottobre, ed il 19 novembre il ministro delle finanze d'allora, l'onorevole Sella, presentava già con una sollecitudine di cui gli va reso merito, un piano completo di proposte per venirle in aiuto.

Certo neppure allora, a quella breve distanza di giorni non si sarà potuto avere lo specchio completo di tutti i danni occorsi, ma le proposte fatte ne mostravano una intuizione ben chiara, e provvedevano ai bisogni in una misura ben altrimenti larga di quello che non faccia il progetto d'oggidi.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

È bensì vero che l'onorevole Depretis, non potendo negarne l'insufficienza evidente ci compensa con altre promesse e ci rimanda ai progetti che presenterà poi; io non ho mai conosciuto più splendido promettitore dell'onorevole Depretis. (*ilarità*) Purchè non si tratti d'allargare i cordoni della borsa oggi, quanto all'avvenire l'onorevole Depretis non la guarda a miserie. Ma tenendo conto dei bisogni attuali delle popolazioni, io proprio quasi rinuncierei ad una gran parte dei benefici e dei soccorsi di là da venire che il presidente del Consiglio ci fa balenare dinanzi, per qualche cosa di più concreto e di più visibile adesso; per qualche cosa che veramente assicurasse le popolazioni che vi è nel Governo la volontà seria di provvedere con soccorsi seri alla catastrofe che le colpì.

A me sta presente quello che la Camera ha fatto, son pochi giorni appena, per Firenze: e con piacere ieri ho udito il mio amico l'onorevole Bovio evocare il ricordo: e comunque sia triste la causa della presente discussione, mi conforta che breve intervallo la separi dal giorno in cui il Parlamento ha provveduto, o meglio ha inteso di provvedere (se abbia provveduto veramente ai fiorentini si vedrà poi) al disastro economico di una grande città. Gli animi nostri, ai quali si è fatta udire tanto alta la voce del dovere della madre patria verso i suoi figli, non possono certamente non essere colpiti dall'eloquenza di certi immediati confronti.

In mezzo alla urgenza dei bisogni non credo sia il momento di perdersi in lunghe recriminazioni: e però io mi dispenso volentieri dall'abbordare in lungo e in largo la questione delle responsabilità che possono incombere alla negligenza degli uomini, in questa catastrofe prodotta dalla furia degli elementi. Mi dispenso dall'addentrarmi nell'indagine del dove l'opera degli elementi finisce, e la responsabilità degli uomini comincia.

L'onorevole mio amico D'Arco, nel suo eloquente e brillante discorso vi ha già adombrato con colori neri, e con tinte efficaci tutta questa parte del triste problema.

E a me, rappresentante pure d'uno dei collegi che furono per vasta parte sorpresi dalla furia delle acque, così che oltre 4000 ettari di ubertoso terreno vi rimasero coperti a più braccia di altezza dalle onde del Po, a me pure non mancherebbero elementi per attestare che responsabilità parecchie ve ne furono. E potrei raccontare di argini completamente abbandonati, deserti d'anima viva, privi di qualunque custodia, per un lungo tratto di chilometri, ancora poche ore innanzi il disastro; e di sifoni segnalati indarno a cui toccava vigilare e provvedere, e di pericoli e minacce di rotta indarno per telegrafo av-

vertite, e di telegrammi annunzianti il disastro (avvenuto la sera del 28 scorso), ai quali neppure venne la risposta: e chiamati ad alte grida i soccorsi di uomini e di materiali e di mezzi di salvataggio e di viveri, i soccorsi giungere dopo ventiquattro ore, giungere sotto la forma di un carabinieri incaricato di chiedere fresco fresco che cosa bisognava.

Sì, negligenze, e molte e gravi, ve ne furono, e sarà il caso a tempo e luogo d'indagarle perchè in avvenire non si rinnovino. Errori ve ne furono: errori di sistema ed errori involontari di uomini: e un'indagine su di essi (quale già la Camera, a proposta del compianto Ghinosi, trovò utile farla pel disastro del 1872) sarà necessaria e feconda nello studio dei provvedimenti che ovviino al ripetersi dei disastri nuovi e maggiori. Sarà necessaria anche per questo, che, nella più larga misura dei soccorsi, ella potrà aggiungere ai criteri della pietà fraterna i criteri della giustizia: in quanto sia doppio nel Governo il debito di provvedere ai danneggiati, se nelle cagioni del danno ebbe parte, poco o tanto, la incuria dei funzionari suoi.

Ma, lo ripeto, tralascio oggi volentieri questa parte del tema: gli errori e le negligenze degli uomini passano in seconda linea davanti alla grandezza dei disastri e alla urgenza dei soccorsi che reclamano. E mi è caro anche constatare per un sentimento di giustizia, che quelle stesse autorità le quali si resero per avventura colpevoli di incuria nel prevenire, cercarono poi di compensarla con altrettanto zelo e con un raddoppiamento, sia pur tardivo, di cure, quando realmente l'opera dei soccorsi incominciò. Mi è caro constatare che certe ombre nel quadro, di cui toccava l'onorevole D'Arco, ebbero a compenso larghi sprazzi di splendida luce; che vi ebbero nobili gare di cittadini e funzionari; e che anche la presenza di un membro del Governo sui luoghi della immensa sventura fu salutata con riconoscenza dalle desolate popolazioni. E noi possiamo ritorcere lo sguardo dalla ingrata disamina degli errori parziali, per fermarlo su questo grande, su questo imponente spettacolo dato dalla carità e dal patriottismo italiano, su questa gara sublime di eroismi che nella propria grandezza seppero essere degni della grandezza della sciagura. Onore ai tanti e tanti generosi che arrischiarono e arrischiavano la propria vita per salvare le altrui; onore ai nobili cuori che ai primi dolori del disastro sovvennero con atti di splendida privata carità; onore ai nostri soldati, i quali stanno combattendo da più giorni sulle sponde del Po una battaglia di cui possono legare con orgoglio di ricordo alle loro bandiere.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

In attesa che il Governo decreti ai valorosi le meritate ricompense al valore civile, essi hanno fin d'ora la più ambita delle ricompense nel grido di riconoscenza che a loro si eleva da ogni parte della patria. (*Bravo!*)

Eppure, dopo sollevato l'animo allo spettacolo di questa grandezza morale, esso non ritorna che più dolorosamente alle tristi necessità, innanzi alla cui gravità appare insufficiente, se abbandonato a se solo, lo stesso slancio della carità cittadina. Sì, o signori, diciamolo alto, per quanto quello slancio sia splendido, sia imponente, esso appena basterà ai primi bisogni, e non varrà a sanare le tracce orribili del disastro, se non soccorre e largamente, molto largamente, lo Stato. È il sentimento di questa necessità, che ha dettato la presentazione d'urgenza del primo progetto, e di questo secondo che già doveva essere lo sdebito completo di una promessa, e non è altro che un rinvio a promesse ulteriori.

Ho detto che non sono in vena di recriminazioni, e non voglio dubitare della buona volontà del Governo; ma se getto lo sguardo sopra le disposizioni del progetto presente, devo dubitare per lo meno dell'esattezza del colpo d'occhio del Ministero nel misurare la gravità e la estensione della sventura. E dico subito schietto, che questo progetto di legge non può, non deve uscire così come è dalle nostre mani; non può uscire così come è da quest'Aula, non deve presentarsi sotto questa forma alle popolazioni che lo salterebbero come un disinganno e peggio; perchè esso è completamente inadeguato ai bisogni, completamente inadeguato a ciò che le popolazioni reclamano e aspettano; contrasta con le ragioni stesse dell'equità e della giustizia, contrasta dolorosamente coi precedenti stessi del Parlamento e con ciò che esso e che Governo in altri tempi fecero in presenza di disgrazie minori.

Non rifarò descrizioni. In quanto la eloquenza può bastare a rendere viva e parlante la pittura di un disastro che supera i mezzi della parola, l'onorevole D'Arco ed altri oratori l'han fatto già. Rinunzio a descrivere la rovina completa di terre e di campi, nel pieno sorriso di una vegetazione rigogliosa, tramutati per migliaia e migliaia d'ettari, in isquallide paludi; le popolazioni fuggenti, accampate sugli argini, le scene strazianti, lo squallore delle migliaia di infelici spogliati di tutto, abbandonati alla disperazione e alla fame. Dirò invece, per riassumermi, in linea di fatto, una cosa sola: ed è che l'inondazione attuale ha superato in gravità ed in estensione tutte le precedenti, e non può ad essa paragonarsi neppure la inondazione del 1872, non dico quella del maggio che abbracciò una zona li-

mitata di terreno, ed ebbe provvedimenti parziali, ma l'altra più grande e disastrosa che ebbe luogo nell'ottobre di quell'anno.

La Commissione nella relazione sua, riconobbe già essa medesima, benchè con un *forse*, questa verità; oggimai anche il forse è superfluo: e il discorso competente dell'onorevole Baccarini, vi ha ieri dimostrato che si tratta di un « fenomeno fisico eccezionalissimo, » quale la valle del Po non ricorda in questo secolo l'eguale.

Molte sono, del resto, le ragioni per cui i danni del disastro odierno superano a doppio per l'Italia i danni del 1872. Anzitutto vi s'aggiunse simultanea la spaventosa eruzione dell'Etna: e vi si aggiungono oggi i terremoti.

Poi la inondazione abbracciò questa volta una zona di percorso del fiume più estesa e riversò più alta massa di acqua a più largo tratto dalle superate sponde. E giunse più grave e disastrosa pel fatto stesso che seguì la precedente del 1872 a non lungo intervallo, e quando molta parte di proprietà colpite allora, non s'erano ancora interamente rivate dalle conseguenze di essa; indi, anche a guasti riparati, l'inevitabile deprezzamento dei fondi, le fonti soccorritrici del credito fondiario ai proprietari scemate, poichè il credito farà meno a fiducia con una proprietà fondiaria soggetta a così frequenti e periodiche rovine. Aggiungete ancora: la inondazione del 1872 arrivò preavvisata, segnalata, questa quasi ovunque repentina tolse tempo e campo al salvar robe e averi. E tutto questo è poco: ciò che più monta la inondazione nel 1872 avvenne, come dissi, nell'ottobre, cioè a raccolti compiuti e già posti in serbo; la presente sorprese i campi alla vigilia dei raccolti ancora intatti, nel pieno lusso di una vegetazione che consegnò all'onda fino all'ultima spica. E nel 1872 molte terre ove la incombenza delle acque fu breve ebbero, per la mite stagione, compenso del limo fecondatore: oggi una crosta abbruciante segna, pur là donde si ritrasero, il solco delle acque distruggitrici e sotto la sferza dei calori già si sviluppano dalle campagne impaludate i pestilenziali miasmi, forieri delle squallide febbri.

Ora, di fronte a questo maggiore disastro, per giudicare la sufficienza dei provvedimenti che si propongono, gioverà un solo sguardo a quelli presi nella occasione del disastro minore.

Quali essi furono? Alla distanza di tre settimane dalla sventura il Governo domandava al Parlamento 300,000 lire di sussidi, portate poi a 400,000: 9 milioni per opere pubbliche di riparazione da ripartirsi 4 per l'anno in corso, e 5 pel successivo; più l'esonero del dazio-consumo per i comuni col-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

piti; più la garanzia e il concorso del Governo per il 2 per cento degli interessi a prestiti delle provincie sino a 25 milioni; più infine provvedeva, come nel progetto attuale, alla sospensione delle imposte, della quale discorreremo poi.

Ebbene, oggi la catastrofe è doppia: e i provvedimenti? non sono neppure la metà. I sussidi, è bensì vero, tenuto conto delle 500,000 lire già date, ci si presentano nella cifra di 800,000 lire; ma queste 800,000 lire, se numericamente sono il doppio delle 400,000 lire erogate allora, restano poi realmente, a proporzione fatta, la metà: perchè va ripartita anche coi danneggiati dell'Etna che in allora non ci erano, e con un numero maggiore di poveri fuggiaschi da maggior numero di terre inondate. (*Interruzione a bassa voce dell'onorevole Bertani*), e perchè infine, come bene ora avverte l'onorevole Bertani, neppure tutte queste 800,000 lire sono destinate agli esclusivi sussidi.

Ma pazienza se la tenuità di questa somma fosse stata almeno confortata da quei provvedimenti simultanei a favore delle provincie e dei comuni, che, nel progetto del 1872 compensavano già in parte la insufficienza del sussidio. Perchè gli è ancora soccorrere i poveri il soccorrere di urgenza i comuni e le provincie che si accollarono e si accollano tutto giorno il peso dei sussidi di urgenza. Il Governo non ignora quali sacrifici questo carico abbia già loro costato e vada costando; non ignora che per molti di essi oltrepassano già fin d'ora la misura delle loro forze finanziarie. E questi comuni sono per giunta rovinati dalla emigrazione di fuggiaschi che estinse le fonti del reddito comunale, mentre ancor grava sulle loro spalle il peso della corrispondente imposta governativa. Il Governo non ignora questo, ed è ben vero che l'onorevole presidente del Consiglio ci ha detto ieri, che si riserva di presentare una legge, domani, dopo domani, posdoman l'altro. Per le provincie egualmente, il presidente del Consiglio si è riservato di presentare un'altra legge, domani, dopo domani, posdoman l'altro. Ma intanto sta il fatto che noi qui siamo alla vigilia di chiudere i lavori della sessione, e i comuni non hanno tempo di attendere la riapertura della nuova, e sono obbligati ad impiegare fin d'ora le loro ultime risorse. Che cosa vi vieta di aiutarli fin d'ora? Mancano, ci dite, i dati precisi, per verificare l'entità dei danni rispettivi di ogni comune; ma questi dati precisi mancavano certo anche nel 1872, quando a brevi settimane dal disastro l'esonero dal dazio consumo venne a favor loro in massima deliberato. Egli è che questi dati precisi non occorre allora e non occorrono oggi per conseguire fin d'ora nella legge, come allora si fece, il

principio dell'esonero, per un'aliquota proporzionale ai danni, da stabilirsi appunto quando i danni saranno verificati.

Poichè questo solo e nient'altro vi si domanda. Verificati poi che i danni siano, questa aliquota, alla buon'ora, la fisserete. Ma dateci la promessa intanto almeno! Fissatela almeno nella legge presente, e con tanto più di sollecitudine quanto più tempo occorrerà a tradurla in atto; perchè chi non vede che questa promessa data dal Governo e dal Parlamento, sia da ora si risolverà per i comuni in un aiuto morale e materiale; perchè da un lato li incoraggerà ad affrontare nuovi sacrifici in sollievo dei loro poveri, dall'altro ne rialzerà fin d'ora nei rapporti del credito la disastrosa situazione finanziaria! (*È vero!*)

E chi non vede che rifiutando di stabilire oggi nella legge il principio, mentre per far questo non occorrono dati, mentre non vi è oggi nessuna ragione per derogare all'esempio del 1872, rifiutando, dico, voi gettate il più grave dei dubbi sulla sincerità della promessa vostra?

Io perciò esorto vivamente la Camera a non votare questa legge e non chiudere i lavori senza prima aver dato ai comuni questo pegno, che è pure riconoscimento di un debito elementare di giustizia.

E poichè appunto, pur troppo, questa non sarà per ora che una promessa, per questo vi ripeto è urgente allargare almeno la cifra dei sussidi immediati ai poveri rimasti senza tetto, senza lavoro e senza pane.

Pur troppo, anche quando avrete raddoppiata (come porta la proposta mia) la cifra oggi proposta dalla Commissione e dal Governo, anche quando l'avrete consumata tutta, state pur certi che resteranno ancora delle miserie non sollevate, delle lagrime non asciugate. Si fa assegnamento, lo so, e ve lo ha detto il relatore con nobilissime parole, si fa assegnamento, per diminuire il sacrificio dello Stato, sulla carità cittadina: e la carità cittadina non si è fatta pregare: è verissimo: tutta Italia si è affermata e si va splendidamente affermando in questo solenne plebiscito d'amore; e come testè vi narrava il venerando Avezzana, anche la generosa Trieste a questo plebiscito volle far atto di presenza, memore che nessuna avversità di sorte può contendere alla voce del sangue i suoi diritti nella Pora della sventura; e del non poter vivere a sorti italiane confortandosi col tergere lagrime italiane. (*Bene!*) Ma, o signori, faccia pure la carità dei cittadini tutto ciò che è in lei per attestare quanta sia la pietà italiana, noi non possiamo perciò chiudere gli occhi alla esperienza.

Abbiamo innanzi un esempio pratico, recente: la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

catastrofe di *Szeghedino*, che ha commosso tutto il mondo. Da ogni parte d'Europa e dal nuovo continente sono stati mandati soccorsi; dappertutto la carità aperse sottoscrizioni; prese iniziative di spettacoli di beneficenza coronati da successi colossali: ebbene, le statistiche delle somme raccolte furono testè pubblicate: e danno, se non erro, un totale di due milioni, o poco più, di fiorini. E fate ragione del giro vasto che gli appelli percorsero, e dei mille echi che trovarono.

Potete voi lusingarvi di raggiungere colla sottoscrizione privata neppure il terzo di quella somma? Ora, fate conto che si tratta di sfamare e per non breve tratto di tempo oltre a cinquantamila persone. Ma, dopotutto, egli è appunto perchè facciamo un ben largo assegnamento sulle sottoscrizioni private, che noi ci troviamo qui a discutere, invece che di milioni, di centinaia di migliaia di lire; discussione ben rattristante per il mio animo e per il vostro, poichè la carità ha sempre qualche cosa che contrista tanto chi la fa, quanto per chi la riceve. Ma quando farla la carità bisogna, almeno facciamola bene.

Il Governo ci dice che le 300,000 lire gli bastano comodamente, e per poco non aggiunge che ne ha d'avanzo: ma ecco intanto, son pochi giorni, il municipio, di un comune, quello di Modena, per quanto io so, mandava a chiedere 30,000 lire al Governo per soccorsi di tutta urgenza, e l'onorevole Depretis ebbe a rispondere di trovarsi a corto a danari, e di non poterne mandare che 20,000. E anche per queste ci fu da dibattere e prima d'averle ce ne volle: *le mando oggi, le mando domani*, e il municipio indarno, strillava, telegrafava, ritelegrafava.

Ma è questa la carità? Ma è questo il modo di farla? O non date i sussidi o dateli in modo conveniente; poichè dopotutto è in nome e per conto dell'Italia che li date; e l'Italia vuol soccorrere i suoi figli in forma degna di essi e di lei. (*Bene!*)

Aggiungo un'osservazione sola. Non so spiegarvi, ma questo è uno di quei temi sui quali una discussione, e peggio, una discussione lunga del meno e del più, mi pare che non la ci stia; non ci si sente bene; non va. È già stato male il doverci tornar sopra e il fare questa carità in due riprese; non facciamola in tre. La è questione di sentimento. E vi è qualcosa che fa torto alla carità, qualcosa di umiliante per voi e per coloro a cui darete questo obolo, nel far loro sapere che glielo date dopo averci lesinato sopra, e dopo avere opposto un rifiuto a chi vi domandava di più.

Ebbene, fate il conto di queste 800 mila lire, quant'è, con quelle date prima, la cifra totale del soccorso vostro: e toglietene la parte che non im-

piegate in sussidi, ripartite il resto su 50,000 persone e più, e avrete un 10 o 12 lire a testa, con che provvedere non a un giorno nè a due, ma a tutto il tempo che questa gente resterà senza pane e senza lavoro. Aggiungete le 300,000 lire che io e i miei amici vi chiediamo, e darete loro cinque o sei lire in tutto di più. Onorevole Depretis, son proprio queste che le fanno peso? O non volete per avventura accordare l'aumento per questo solo che la proposta viene da me? Ebbene, avete il modo di farmi sfigurare; mettete 100 mila lire di più, ed io ve le voterò. (*Bene! — Ilarità*)

Ma veniamo ad altro.

Un'altra cifra che mi ha colpito penosamente, in questo progetto di legge, e che ha sorpresi l'onorevole Ronchetti e l'onorevole Baccarini, è quella dei 4 milioni per riparazione di opere pubbliche, rovinata dalle onde, o dalla lava, sistemazione idraulica della valle del Po, e nuovi lavori efficaci a ripararla dalle inondazioni avvenire. L'onorevole Ronchetti e l'onorevole Baccarini si dichiararono sorpresi della misura in cui questa spesa veniva presentata, e sorpreso lo era anch'io perchè sapevo che il ministro dei lavori pubblici doveva avere ed aveva già in mano dati sufficienti a convincersi che quella cifra, per lo scopo a cui era destinata, non era seria.

Crede il Governo, disse l'onorevole Ronchetti, che questa somma basti a provvedere a tutti i lavori? Ecco, a voler essere sinceri, io dico che il Governo per un momento l'ha creduto. Perchè ci sono occhi i quali hanno letta la relazione quale essa era nel suo primo tenore concepita: e in essa dicevasi appunto che i quattro milioni erano chiesti per compiere tutti, *tutti i lavori*. Ed è appunto quel *tutti* che fece cascare dalle nuvole per la sorpresa l'onorevole Baccarini. Ma poi le informazioni dal teatro dei disastri vennero ed il Governo accortosi di averla detta grossa ha pensato bene di modificare la dicitura della relazione.

Ma c'era qualcosa di meglio a fare, ed era, dal momento che riconoscevasi che i quattro milioni erano al bisogno insufficienti, di proporre una cifra adeguata ai bisogni.

Dopo i discorsi degli onorevoli Baccarini e Razaboni, e dopo le confessioni fatte ieri dallo stesso ministro, in verità io non ho più d'uopo di spender parole per dimostrare che quei quattro milioni, anche ristretti allo scopo a cui il Governo li destina, non sono una cifra seria. Il Governo lo sa per il primo, e manco male si è deciso a riconoscerlo, che nove o dieci milioni, quanti ne furono precisamente domandati per la catastrofe del 1872 e in ben più tristi condizioni del bilancio, basteranno appena

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

per cominciare; se pur si vuole che i danari non siano buttati inutilmente come i tanti già spesi in inutili rattoppi, e se pur si vuole che servano a tutti gli scopi e a tutti i lavori che Ministero e Commissione ci vengono indicando: « Rinchiudere le acque ne' naturali confini, riscavare i canali ostruiti, riparare alle rotte e ai guasti degli argini, innalzarli, renderli più solidi » e via via.

E qui, a proposito di questi lavori grandiosi in cui lo Stato, per risparmiare al paese altre sventure, dovrà pure profonder milioni, e tanti ne ha profusi inutilmente già, vorrei arrischiare alcune semplici osservazioni. Me le suggerisce lo avere udito nel corso di questa discussione discorrere tanto di provvedimenti agli argini, di rinforzi agli argini; e Ministero e Commissione far quasi tutto convergere ai lavori per rendere le arginature più alte e più solide, il piano avvenire di difesa della valle del Po. Da tanti e tanti anni infatti si direbbe quasi non siasi pensato ad altro e non si siano impiegati i milioni in altro. La Commissione, dei cui lavori vi parlò l'onorevole Baccarini, concludeva, per la difesa contro il Po, alla necessità di una spesa di 40 milioni, destinata quasi tutta agli argini, e al loro innalzamento. E 26 milioni di quei 40 vennero a quest'ora già spesi. Se siano stati tutti spesi bene, e se gli argini alti siano bastati ce lo dice dolorosamente la catastrofe odierna.

Io non sono un uomo tecnico, nè un idraulico, e la Camera sa che faccio un altro mestiere. Mi guarderei bene e mi parrebbe temerario di emettere una mia qualunque affermazione su questa materia. Ma colla scorta dei criteri accessibili anche ai profani, vorrei semplicemente arrischiare e sottoporre ai tecnici qualche domanda.

E vorrei chiedere loro se proprio e solamente di pensare a far gli argini solidi ed alti sia il caso, ed a spendere altri milioni in questo solo, o non anche piuttosto di pensare ad un sistema razionale che risalga alle cagioni ed alle origini delle piene.

Le inondazioni da cosa derivano? Dalla insufficienza, se non erro, dei letti naturali dei fiumi a scaricare le acque dei loro bacini colla stessa rapidità con cui vi si immettono. Alterate per una causa qualunque questo rapporto di tempo e di quantità fra l'immissione e lo scarico; sia che per piogge torrenziali l'immissione delle acque dalle sorgenti superi in copia e in rapidità le condizioni normali del loro sfogo; o che questo sfogo, per via o verso la foce ritrovi ostacoli che lo rallentino, avrete le piene e le onde si cercheranno, superando sponde ed argini, altre vie. E allora non sono argini alti che tengano: e quanto più alti più facile il franamento, più terribile, se accade, la sventura.

Ora, se questo è, io domando ai tecnici, se un lavoro di sistemazione, seriamente inteso a prevenire le inondazioni future, debba solo badare agli argini, o non anche e forse prima un po' al fiume; alle cause cioè che ne alterano il corso normale, a ristabilire, per quanto è dato ai mezzi umani, il rapporto normale fra la celerità della immissione e la celerità dello sfogo.

In altri termini, rivolgere l'attenzione e lo sguardo alle sorgenti del fiume, al suo corso e alla sua foce.

È un fatto che una volta e più su nei tempi antichi, malgrado i ricordi lasciatici dalla descrizione di Lucano, le piene e inondazioni del Po erano assai più rade e meno devastatrici, e ben lontane per frequenza dalla triste statistica delle 256 piene che vide il secolo nostro, e che ieri l'onorevole Baccarini ci noverò. Che cosa vi era nei tempi andati? Vi erano i boschi sulle Alpi alle sorgenti, e il letto del Po più basso alla foce, e non c'erano... le odierne arginature.

Già non sono molti anni che un illustre idraulico, di cui l'autorità fu invocata altra volta in questo Parlamento, parlando delle inondazioni del Po, ammoniva gli ingegneri italiani a voltar le spalle agli argini e guardare lontano in alto su ai monti. E io mi domando se nei lavori futuri e negli studi futuri e nei milioni e milioni che esigeranno, compresi, di quei tali 40, i 14 che restano a spendere ancora, non sia da pensare per nulla, da un lato, al rimboscamento dei monti, dal cui dorso oggi brullo le acque scendono senza più freno nè assorbimento di suolo, più copiose, più rapide e irrompenti, dall'altro al continuo alzarsi del letto del Po alla sua foce, per i guadagni della terra sul mare e per l'immissione del Reno nel Po.

Il Delta che va ivi sempre più elevandosi nel suo orizzonte oppone una diga sempre più alta agli sbocchi delle acque, ed è avviato a rendere le inondazioni frequenti ognora più. Qualunque cosa faccia la mano dell'uomo, alzi, rinforzi le arginature, non riuscirà a scongiurare le catastrofi, e si stancherà in inutili conati, finchè attendano le Alpi il loro verde ammanto di selve, e il letto del Po l'abbassamento alla foce, di cui il pensiero colossale balenò al primo Napoleone, e che i mezzi poderosi dell'idraulica moderna renderebbero opera possibile e degna dell'età nostra.

Questo, riguardo alle sorgenti e alla foce.

In quanto al corso del fiume, l'onorevole D'Arco ebbe ieri una frase felice quando lamentò l'ingordigia dei moderni, che si ostina a usurpare e a contendere alla signoria del fiume, anche quello che la natura al fiume attribui. E innanzi al ripetersi delle rotte quasi sempre negli stessi punti, quasi sempre

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

nei froldi, sorge il pensiero se meglio non varrebbe rinunciare a certe forzate strozzature del fiume, abbandonare la difesa di punti insostenibili, dare agli argini una *direzione più razionale*, che non li obblighino a lotta violenta col capriccioso elemento, e lasci a questo la libertà di svolgersi nel suo alveo naturale. E chi sa forse quante catastrofi si eviterebbero e quanti milioni si risparmierebbero.

Quanto poi agli argini stessi, e alla loro maggiore *solidità* di cui la Commissione esprime il giusto desiderio, sarà il caso infatti di badare alla loro struttura attuale su molti punti, ove essi consistono di sola sabbia mal resistente alla lenta corrosione delle acque anco nei tempi normali.

Fors' anche sarebbe, sotto questo rapporto, il caso di allargare l'occhio un po' fuori di casa nostra, uscire, per usar la frase dell'onorevole Baccarini, dal chiuso cerchio dello *chauvinisme* scientifico, e imparar qualche cosa da coloro ai quali una diuturna lotta con gli elementi ne insegna le necessità e gli accorgimenti, e suggerisce i consigli della esperienza pratica. Guardate l'Olanda: è tutta sparsa di argini, di dighe infinite, eppure la mano dell'uomo vi resiste sempre e poderosamente. Con che mezzo? semplicissimo: gli argini hanno nel mezzo un diaframma di muro, che s'alza dal sottosuolo alla loro sommità, che impedisce i sifoni sotto suolo e impedisce i frangimenti degli argini sopra suolo.

Ma io mi fermo e non intendo addentrarmi più oltre in codeste questioni che non ispettano a me.

Vi penseranno, e ad essi raccomando le mie modeste interrogazioni, gli uomini competenti a cui toccherà studiare i modi di ovviare alle future catastrofi e di non disperdere inutilmente i nuovi sacrifici e le spese ingenti che costerà all'Italia questa dolorosa questione della sistemazione definitiva della valle del Po.

Mi fermo e ritorno ai vostri quattro milioni; e ripeto che questi 4 milioni, anche in rapporto ai soli lavori urgenti a cui li destinate, anche solo per metter mano all'opera colossale, sono una cifra non seria; e che tale l'hanno chiarita ormai la discussione di ieri, e le stesse dichiarazioni del Governo. E una cifra non seria, mi diventa qui una cifra dannosa, perchè, in questi casi, non spendere ciò che occorre, vuol dire sprecare ciò che si spende.

Si parlerà delle condizioni del bilancio; ma queste condizioni del bilancio si affacciavano anche nel 1872 e molto più gravi; e non hanno impedito al Governo allora di chiedere lo stanziamento di nove milioni, nè impediscono a voi, se credete che il bilancio d'anno non sopporti questa cifra (ce ne fate però sopportar tante altre), non impediscono a voi di ripetere l'esempio di allora; e mantenendo

cioè la somma vostra di 4 milioni nel bilancio in corso, riportare il resto della somma al bilancio dell'anno venturo.

Mi dite che neppure questi nove milioni non bastano; e che per questo vi riserbate a chiederne di più in una legge futura: ma non mi pare una buona ragione, perchè non bastano 9 darcene 4. Provvederete con l'altra legge agli altri che occorreranno: intanto cominciate a darci questi che rappresentano la pura necessità.

In verità, io non comprendo, non mi pare che stia bene questo sistema di non voler dare mai quello che occorre oggi col pretesto di voler dare di più domani. Ma perchè si vuol sempre subordinare le necessità urgenti del momento alle eventualità incerte dell'avvenire? Tutte le volte che una necessità imperiosa e dolorosa urge per l'oggi, l'onorevole Depretis stringe i cordoni della borsa: vi conta il centesimo; per il domani poi vi dà tutto quello che volete. Ma è proprio sicuro, l'onorevole Depretis, del suo domani? Certo, se tutti la pensassero come me, egli avrebbe già potuto a quest'ora fare le valigie; ma date anche le condizioni parlamentari come sono ora, l'onorevole Depretis lo vedo e non lo vedo. (*ilarità*) In ogni modo chi ci assicura che, sia egli al potere, siano altri, domani, cessate le preoccupazioni e le angosce del presente, cessata l'urgenza del pericolo immediato che oggi si impone colla evidenza dolorosa della catastrofe, domani non si tornerà a dormire sopra della quarta, come si è fatto per lo passato? E non resterà lì interrotta l'opera cominciata appena, fino a che qualche nuova sventura non accada?

In occasione della discussione sulle ferrovie noi abbiamo pur visto che l'onorevole Depretis è facilissimo ad ipotecar l'avvenire: ipoteca i milioni a lunghe scadenze di anni e di anni; ed oggi soltanto si sente preso dagli scrupoli, e oggi soltanto gli pare enorme l'impegnar nel bilancio dell'anno venturo una somma che non rappresenta neppur la entità del bisogno, e che è destinata a scongiurare in tempo ben maggiori sacrifici?

Non è parso enorme all'onorevole Sella, che è pure un ben cauto finanziere: ed è ben strano che si debbano, essendo voi della Sinistra al potere, andare a cercare gli esempi che vi fanno torto, colà, donde un certo sentimento del proprio partito politico dovrebbe spingere il Governo a far prova coi fatti ch'egli non ha bisogno d'imparare. (*Bene!*)

Vengo all'ultima disposizione della legge: la sospensione semplice, a favore dei danneggiati, del pagamento delle imposte.

Questo provvedimento è stato copiato appunto dal provvedimento analogo preso nel 1872. Mi af-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

fretto a dire che pure allora la Commissione mostrò di sentire che c'era qualche cosa che contrastava alla giustizia in un provvedimento simile; ed il suo relatore, l'onorevole Seismit-Doda, se non isbaglio, nel sostenere in quei dì il progetto di legge modificato dalla Commissione, dichiarava lasciare di questo provvedimento la responsabilità al Ministero che lo proponeva.

Ed io credo che in coscienza poteva anche lasciarla, poichè il caso d'allora era diverso e quella proposta allora aveva una base di giustizia che oggi totalmente manca. Tra il provvedimento preso allora e quello preso oggi, appunto perchè perfettamente uguali in due casi, che punto uguali non sono, v'ha la stessa differenza che passa tra il logico e l'illogico, tra il giusto e l'ingiusto.

Comincio intanto dal dire che intendo benissimo la sospensione come un provvedimento temporaneo. Fin qui ella va di suo piede, ed è tanto chiaro che se anche non ci pensava l'onorevole Depretis, ci pensava la forza delle cose. La sospensione, state pur certi, avveniva anche senza decretarla: quando non ce n'è *quare conturbas me (Ilarità)*, e anche La Palisse quando morì decise di sospendere il respiro.

E così pure veniva di suo piede, ed era quasi superfluo lo scriverlo in questa legge speciale, perchè le leggi esistenti vi provvedono già, veniva di suo piede lo sgravio dell'imposta per i fondi irrimissibilmente perduti.

Quando un fondo è perduto, bella novità! è perduto anche per la imposta; venendo meno l'ente imponibile. Accordare al fondo perduto lo sgravio della fondiaria non mi pare un provvedimento speciale più di quello che lo sia accordare ad un morto lo sgravio della ricchezza mobile.

Fin qui dunque, ripeto, e colle sospensioni dei pagamenti, e cogli sgravi dei fondi già per legge regolati, il Governo più che fare un provvedimento di generosità e di giustizia, ha riconosciuto la legge e la necessità delle cose. E non ha fatto nulla di nuovo.

Ma ciò che avvi di nuovo, veramente, e di novissimo in linea di giustizia, è la pretesa di tener fermo il diritto dello Stato a percepire l'imposta annuale sui raccolti annuali che andarono totalmente perduti.

È o non è l'imposta ragguagliata al reddito? Rappresenta o no la quota che lo Stato percepisce su qualche cosa che il cittadino ha introitato? E se questo *qualchecosa* è scomparso, con che diritto, con che giustizia andrete ad esigere la vostra quota sul nulla?

Volete anche considerare l'imposta come il corrispettivo della tutela che lo Stato accorda alla proprietà del cittadino? Ma se questa tutela gli è mancata e non ha giovato ad impedire che la proprietà del cittadino andasse distrutta; se anzi non è punto provato che l'incuria e la responsabilità dello Stato e dei suoi funzionari siano estranee a quella rovina, con che diritto andate a pretendere un compenso da chi avrebbe diritto di domandarvi una indennità? Si può comprendere, fino ad un certo punto, e io comprendo la sospensione dell'imposta sui fabbricati. A parte i fabbricati interamente crollati e distrutti, a cui già pensano con gli sgravi le leggi esistenti, si intende che, fino al giorno della inondazione, il fabbricato è stato goduto, e lo sarà ancora nel resto dell'anno, dopo riparati i guasti; esso ha già dato il suo frutto nei cinque mesi dell'anno che precedettero l'inondazione, e tornerà a darlo in una parte dei mesi successivi; e su quel frutto si capisce che lo Stato percepisca la sua quota, salvo le agevolezze e dilazioni che rappresentano quella parte del danno sofferto, e gli diano modo di provvedere alle spese per ripararli.

Ma quando il Governo estende il suo diritto all'imposta, a tutte le imposte dirette, anche sui fondi, anche sui raccolti, sui frutti dell'industria agraria che non furono dal contribuente goduti, che andarono perduti affatto, e quando crede di trovare a ciò un precedente nella legge per il disastro del 1872, come non vede la palmare differenza tra i due casi, sicchè quello stesso precedente gli dà torto? Vi è questa semplice differenza che nell'ottobre 1872 il raccolto dell'anno era già stato fatto; vi era stato effettivamente un reddito, che il Governo poteva come negli altri anni colpire. Il danno limitavasi a quel di più di spese che il proprietario o il fittabile avrebbe dovuto incontrare per rimettere il fondo nella stato di prima, rifornirsi di materiale, ecc. Per questa parte del danno la agevolezza della dilazione al pagamento della imposta poteva parere un compenso sufficiente.

Ma oggi! Oggi, ve lo dice la Commissione stessa nel suo rapporto: « Anche il raccolto dei terreni inondatai può considerarsi perduto, aumentando quotidianamente il danno dell'invasione che progredisce, e che il disgelo delle nevi probabilmente allargherà. »

E oggi, in questa condizione di cose, voi adottate lo stesso temperamento come quando la messe fu raccolta? E pretendete riscuotere egualmente sul raccolto che fu goduto e su quello che non lo fu? *La materia imponibile è tolta*, vi dice nel rapporto la Commissione, e voi la imponete? La differenza è così palmare, così contrastante a ogni cri-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

terio di giustizia, che mi par fin superfluo il fermarmivi.

Ma c'è di più. Col semplice provvedimento della sospensione voi andate, per i modi diversi con cui è organizzata nell'alta Italia la proprietà fondiaria variante dal grande al piccolo proprietario che conduce il fondo direttamente, al fittabile, al mezzadro, ecc., voi andate, dico, a sollevare una parte di quelli che hanno meno bisogno del beneficio, e invece non portate nessun vantaggio, anzi aggravate forse, quelli che più del beneficio avrebbero bisogno.

Il grasso e ricco proprietario che potrebbe pagare e che continuerà magari nel frattempo a riscuotere regolarmente i suoi affitti, senza provar danno di sorta, godrà del beneficio della sospensione delle imposte; mentre il piccolo proprietario, il fittabile, il colono, quello che non può stendere la mano all'elemosina dei sussidi che la legge largisce, a cui il raccolto perduto rappresentava tutto il suo introito, la sua sussistenza dell'anno, il frutto intero delle sue fatiche perduto, quello avrà dalla legge, in fondo, non un beneficio, ma un aggravio.

E a questa stregua io vi dico che questo vostro beneficio tanto e meglio varrebbe il risparmiarglielo. Perchè è assai più facile che il piccolo proprietario, il fittabile, il colono, possano pagarvi e torni loro, allo stringer dei conti, fra i due mali il minore, pagarvi, oggi l'imposta, con quei pochi sudati risparmi che si trovano avere in serbo, di quello che dovervi pagare da qui un anno un'imposta doppia, quando i pochi risparmi saranno andati consunti nelle spese cagionate dal disastro. Il piccolo proprietario, il fittabile, dovrà consumarli per rifornimento di roba, e bestiame, per nuove seminagioni, riparazioni dei guasti, riscavamento dei piccoli canali, ecc.; di più dovrà con quei risparmi campare tutto questo tempo e fino al raccolto futuro, problematico, scarso e lontano; e quando sarà in queste condizioni, arrivato alla prima futura scadenza dell'imposta, quando questa lo troverà più impoverito di oggi, lo troverà, per usare la frase della Commissione stessa, in mezzo alla *misericordia cresciuta*, che cosa gli preparate voi per quel giorno? *La imposta cresciuta!*

Non potrà pagare la imposta dell'anno, e dovrà pagare per sopramercato insieme, anche quella dell'anno indietro!

È giustizia questa? Non so. Ma so ad ogni modo che non può essere la giustizia nostra.

Se non volete che i vostri beneficiati chiamino il vostro beneficio una irrisione, l'esonero è necessità imprescindibile. Le rappresentanze dei comuni, i piccoli proprietari, tutti coloro a cui i sudori dell'industria agraria, rappresentano il sostentamento

della vita, lo domandano ad alte grida, e voi dovete ascoltarli.

Piuttosto, se volete un compenso che vi limiti l'aggravio derivante alle finanze, potete modificare la dicitura del progetto di legge ove si parla di: « tutti i comuni che un decreto reale indicherà come danneggiati, » potete limitare l'esonero e parlare invece dei soli: « danneggiati compresi nei comuni che il decreto reale indicherà » perchè comuni danneggiati vi hanno, dove le acque non arrivarono che in parte, e dove dei fondi restarono illesi dalle acque; e non è giusto che questi abbiano un lucro netto dell'altrui danno, e godano dello stesso beneficio accordato ai proprietari dei fondi ove le acque portarono la devastazione.

In questo senso pertanto, ho presentato a nome mio e dei miei amici un emendamento, il quale da una parte mantiene la dizione del progetto del Governo per la sospensione della imposta sui fabbricati, soltanto ne proroga i termini al 1882; dall'altra poi, riguardo all'imposta fondiaria e di ricchezza mobile accorda l'esonero per l'annata in corso.

Di più inserisco in questo emendamento una disposizione, perchè sia assicurato questo beneficio a coloro che veramente ne devono godere, cioè a quelli che avevano diritto ai frutti pendenti e che furono direttamente colpiti dalla perdita dei raccolti. Questa sarà materia che il regolamento determinerà; ad ogni modo io raccomando questo provvedimento al cuore della Commissione, il cui illustre relatore ci ha pur ieri annunziato da quante parti e quanto angosciosamente urgenti siano giunte e giungano a lei le domande e le preghiere in questo senso dai paesi che la sventura colpì.

Io comprendo gli scrupoli che fanno violenza al cuore della Commissione; l'onorevole Cairoli, in di lei nome, ci diceva ieri: *Non ci sono precedenti*. Ahimè! purtroppo che i precedenti ci sono, ma bisogna risalire molto lontano per trovarli; ed è triste che noi dobbiamo risalire a cercare questi precedenti nei ricordi delle passate signorie. Nella eruzione del Vesuvio del 1822 il Borbone accordò l'esonero dalle imposte ai danneggiati. Nella inondazione del 1842, che cosa fece il Governo papale per i danneggiati di Bondeno? Condonò un'annata intera della tassa, il secondo semestre 1841 ed il primo semestre 1842; sostenne di suo ogni spesa di salvataggio; mantenne del suo tutta la popolazione indigente, per tutto il tempo che rimase fuori della sua sede; rimborsò tutte le spese di mano d'opera occorse nella riedificazione degli edifici danneggiati o crollati; condonò tutti i dazi del ferro e del legname che si dovettero introdurre per la fabbricazione; ricostruì a sue spese tutte le

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

chiese (questo si intende) (*Ilarità*) e qualche altro edificio pubblico; ricostruì a sue spese molte case di privati e quasi tutte quelle dei poveri, e finalmente sostenne tutte le spese per le opere idrauliche di seconda categoria, esentandone i comuni e le provincie.

Il duca di Modena anch'egli a sua volta condonò tutte le imposte del 1840; regalò ai proprietari poveri il legname occorrente per rifare le loro abitazioni; ai ricchi lo dette a metà prezzo; regalò ai coltivatori poveri gli attrezzi, le sementi e le scorte loro necessarie, ai ricchi ne fece l'anticipazione da restituirsi a raccolta; non fece pagare ai comuni un centesimo per opere idrauliche; infine ai vecchi ed ai fanciulli inabili al lavoro distribuì giornalmente, finchè durò la inondazione, una razione di pane e 10 centesimi per testa al giorno.

Ora, io dico, è triste che i precedenti siano questi, e che questi confronti si facciano; dico è triste perchè le popolazioni hanno pur troppo buona memoria e i confronti li fanno da sè, e se la sventura le preme, anche ingiusti. Ieri io leggeva un telegramma che arrivava all'onorevole D'Arco. Prego la Camera a non scandalizzarsene perchè il dolore non sempre è presente a sè e padrone di sè nei suoi sfoghi; ma il pensatore, ma l'uomo di Stato medita anche su questi sfoghi ingiusti del dolore. Era un grido che partiva da una popolazione intera, invocante indarno i soccorsi e ricordante al paragone i provvedimenti del Governo pontificio e diceva: *rimpiangiamo i tempi di Gregorio XVI. (Uh! uh! — Rumori)* Ah sì, è una bestemmia; ma bisogna perdonar molto al dolore; ed io sono persuaso che coloro stessi che hanno pronunziato quelle parole, quando il dolore avrà lasciato luogo alla calma, non vorranno averle proferite. Ma, lo ripeto, l'uomo di Stato deve pur meditare su questi scoppi dell'ira, della sventura, della disperazione che non ragiona e che irrompe fino alla bestemmia del nome della patria (*Bene!*); anche in questi scoppi d'animi angosciati deve vedere fin dove il dolore abbia diritto a qualche riguardo; e se non sia urgente far sapere alla sventura che innanzi a lei c'è un Governo che la comprende e la rispetta. (*Bene!*)

Io non voglio menomamente dire che il Governo ne' suoi provvedimenti debba prendere a norma tutti quelli che hanno creduto di prendere i Governi caduti.

Nè io certo domanderò al Governo che spenda, come il Papa, davari per ricostruire chiese ed altari. Gli argini dove gli animosi sfidano la furia dell'ondata e cimentano la vita per il soccorso dei loro simili, sono il più bello degli altari che la pietà italiana va oggi innalzando. Io comprendo che i

Governi dispotici, occupandosi della vita materiale dei popoli, in quanto serve a sopprimerne la vita morale, debbano concedere molto e andare anche più larghi quando si tratta di provvedere ai materiali bisogni; comprendo che là dove manca o è quasi soffocata e spenta l'iniziativa libera individuale, ivi i Governi dispotici, nelle urgenze pubbliche, debbano fare essi tutto, e debbano fare di più. L'iniziativa dei cuori liberi vale pur qualche cosa, e ci è per qualche cosa. E non varrebbe la pena di essere liberi se la libertà non fosse anche educazione di cuori al sentimento della pietà e del dovere. Ma questo non vuol dire neppure che all'iniziativa individuale si debba accollare tutto e rimettersene interamente nelle disgrazie pubbliche a lei. L'iniziativa individuale il suo dovere lo sta facendo: e lo fa bene, e splendidamente, con tutti quei mezzi di cui può disporre. Tocca ora all'iniziativa dello Stato dimostrarsi degna di lei. Non siamo liberi per niente, ho detto poc' anzi: ma non varrebbe neppure la pena di avere una madre patria libera se il compimento del dovere dei figli non servisse che di pretesto a lei per esimerla dal compimento dei doveri di madre; se la pietà dei figli servisse per darle il diritto di mostrarsi non madre, ma matrigna. (*Bene!*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Ci sono degli emendamenti, e bisogna sentirli svolgere.

L'onorevole Romeo ha presentato un emendamento all'articolo 1 ed uno identico all'articolo 2 i quali formano per conseguenza un solo emendamento. Può svolgerlo.

ROMEO. Onorevoli signori, volentieri avrei rinunciato alla facoltà di parlare, se ieri mi fosse stato consentito di prender parte nella discussione generale; ma ciò non essendomi stato concesso, spero che l'onorevole nostro presidente non mi chiamerà indiscreto, e la Camera non troverà fuori luogo, se m'intratterò alquanto nello svolgere le ragioni della mia aggiunta all'articolo 1 ed ai seguenti articoli del disegno di legge.

Infatti, se ciò non facessi, mancherebbe intieramente la ragione della mia proposta; non essendosene potuto tener parola nelle relazioni dei ministri proponenti e della Commissione, perchè il dolorosissimo fatto a cui si riferisce è posteriore ad esse, e nella discussione generale io non potei parlarne, ed altri vi accennò appena.

Signori! Pareva che l'Etna sazia del fuoco vomitato e dei danni arrecati, si fosse acquetata; ma come disse ieri l'onorevole D'Arco del Po, anche l'Etna inaspettatamente ha voluto nuove rovine e nuove vittime.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

Quest'anno l'immane Encelado, sembra che non voglia soffrire in pace le secolari catene, e ad ogni istante si muove e si scuote con terribile potenza.

La mattina del 17 corrente verso le ore 8, a circa 20 chilometri dal luogo dove scoppiò l'eruzione, un terremoto spaventevole ha seminato la rovina, la distruzione, la morte, in una delle più ridenti, più coltivate, e più popolate contrade della costa orientale dell'Etna.

Io non saprei, e forse altri non potrebbe descrivere la furia crudele delle forze selvagge della natura, che si sono scatenate sopra quella infelice contrada, atterrando e distruggendo ogni cosa.

E se lo sapessi e potessi, io non farei tale descrizione, poichè alcuni telegrammi che ho ricevuti e che leggerò, purtroppo ne fanno un quadro tremendo.

Mi si telegrafia:

« Distruzione borgate Santavenerina, Bongiardo, Linera. Distruzione casine, fabbricati industriali larga zona. Danni gravissimi, riconosciuti personalmente commissario regio. Parecchie vittime, mutilazioni. Trepidazioni, miseria. (Vigo.) »

Ed il signor Guassi Catanzaro, sindaco d'Acireale, mi telegrafia:

« Devastazione terremoto da Spoligni (borgata) scende a Bongiardo, Santavenerina, Linera, Guardia sotto stazione, Monzano. Larghezza tre chilometri. Danni spaventevoli più chilometri. Bongiardo, Linera, Monzano, tutto crollato o crollanti. Morti dieci, feriti molti. Abitanti senza pane e tetto soccorsi provvisoriamente municipi prefettura. Pregoti chiedere soccorso efficace Governo. »

Signori, potrei leggere altri telegrammi nei quali mi si descrivono il terrore, la desolazione, i danni che si valutano a più di un milione; ma quanto ho letto credo che valga per dimostrare alla Camera il flagello tremendo che ha colpito quei luoghi.

Mi permetterò solo di accennare che quelle borgate e villaggi, di cui si parla nei telegrammi, comprendono la seguente popolazione, secondo il censimento: Monzano di 960, Linera di 1675, Santavenerina di 2342, Bongiardo di 551 abitanti. Totale 6498. Alla quale popolazione, aggiungendo quella di parte di altre borgate pure colpite, si hanno più di 9 mila infelici, caduti sotto la furia del flagello. Ed a ciò deve aggiungersi che in quella contrada, tutta coltivata a vigneti, erano le casine dei proprietari, le case dei castaldi, le cantine, i caseggiati per le vendemmie!

Considerate ora voi, o signori, quanto hanno dovuto essere immense le distruzioni!

E poi tutti si possono formare un'idea dei danni d'una inondazione, siano pure gravissimi, ma dei

danni di terremoti come questi, bisogna avere avuto la disgrazia, come me, di esserne stato testimone, per poterne comprendere tutta la terribile estensione. Bisogna avere visto tutto intieramente appiannato al suolo, bisogna avere visto non rimanere più pietra sopra pietra, per persuadersi che sventuratamente questi sono fatti reali, e non descrizioni immaginate per ottenere soccorso.

Onorevoli signori, dopo i fatti esposti, io non aggiungo altro; io non voglio abusare più oltre di un tempo prezioso per la Camera. Signori, io sono pienamente convinto che dal Ministero, dalla Commissione e dalla Camera si accetterà la mia proposta di comprendere in questa legge anche i danneggiati dal terremoto. Il non farlo sarebbe un'ingiustizia, anzi sarebbe una vera crudeltà il non porgere agli infelici colpiti da un tale flagello almeno quel lieve soccorso, che è un dovere per la carità pubblica.

In quanto alla cifra per sussidi richiesta dal Governo, io non farò altra proposta per aumentarla, e mi riservo di associarmi a qualche emendamento che lo richieda. Credo però opportuno di far considerare agli onorevoli ministri proponenti, che se credevano necessarie le 300,000 lire prima, quando non potevano mettere in calcolo i danni di questo terremoto, ora essi stessi devono convenire che queste 300,000 lire non possono bastare.

Non aggiungo altro, e pongo fine al mio dire nella piena fiducia che verrà accettata la mia proposta, la quale risponde alla più stretta giustizia ed alla più benefica carità.

PRESIDENTE. Ora viene un emendamento dell'onorevole Tito Ronchetti, emendamento ch'ella ha già svolto, è vero, onorevole Ronchetti?

RONCHETTI TITO. Ho già svolto in gran parte il mio emendamento. Esso non è diretto che ad ottenere un maggiore stanziamento. Lo sviluppo d'altronde dato a questo argomento dall'onorevole Cavallotti e le solenni e formali assicurazioni date dall'onorevole presidente del Consiglio, mi fanno dovere di dichiarare, a nome pure dei miei amici segnatori dell'ordine del giorno, che io non insisto.

PRESIDENTE. Dunque tre sono gli emendamenti proposti all'articolo 1: uno dell'onorevole Romeo col quale si propone che invece di dire soltanto: *dall'eruzione dell'Etna*, si dica: *dall'eruzione dell'Etna e dai terremoti*; un altro degli onorevoli Cavallotti, Marcora, Secondi, Billia e Majocchi perchè alla cifra di 200 mila lire si sostituisca quella di 600 mila; finalmente l'emendamento proposto dagli onorevoli Ronchetti ed altri, i quali si contenterebbero di accrescere la cifra proposta dalla Commissione a 500 mila lire.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

Prego l'onorevole relatore ed il Governo di esprimere il loro avviso intorno a questi emendamenti.

CAIROLI, *relatore*. Ho detto ieri e ripeto oggi, che anche in seno della Commissione si sono sollevate delle osservazioni analoghe a quelle fatte oggi dall'onorevole Cavallotti e da altri deputati per aumentare una cifra che, pur tenendo conto dei soccorsi che si avranno dalla carità privata, si riteneva inadeguata allo scopo; e fu proposto un aumento di 100,000 lire, che vennero poi deliberate, in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse, che tale somma sarebbe impiegata al soccorso esclusivo dei danneggiati, ricordando anche il capitolo 88 iscritto in bilancio per 4 milioni di casuali che sono ancora intatti.

La Commissione quindi ha considerato il sussidio non per se solo, ma siccome collegato a quegli altri provvedimenti, che l'onorevole Cavallotti avrebbe desiderato fossero adottati immediatamente, ma dei quali crediamo utile il differimento. Anche noi avremmo desiderato l'immediata presentazione di quei provvedimenti, s'intende; ma poichè l'onorevole presidente del Consiglio dichiarò che non aveva i dati sufficienti, non potevamo più oltre insistere; ed infatti la Camera prese ieri atto delle sue promesse con un ordine del giorno votato all'unanimità.

L'onorevole Cavallotti dice, che il sussidio votato altra volta di 400,000 lire, era maggiore di quello di 500,000 lire, fatta proporzione dei bisogni dei quali si deve ora soccorrere. Io mi permetto di ricordargli, che quel sussidio era minore anche per l'assegnamento, perchè non solo era destinato a provvedere ai danni dell'eruzione del Vesuvio ed alle rotte delle inondazioni, ma anche a molti altri disastri che colpiscono specialmente la Sicilia per fenomeni meteorologici, cioè per uragani, per trombe e per simili devastazioni. Ora, dal momento che il ministro dice che la somma proposta è sufficiente, non possiamo che acquetarci alle sue dichiarazioni.

L'onorevole Cavallotti dice: ma vedete, pochi giorni sono, un comune ha domandato con insistenza 30,000 lire, e non gli furono consentite. Ma questo proverebbe contro l'aumento, perchè vuol dire che nemmeno di quelle stanziato si è creduto di fare uso.

Ad ogni modo c'è nel capitolo del bilancio la somma di 4 milioni, ai quali il Ministero assicura di ricorrere in caso di necessità.

Detto ciò, debbo osservare che io faccio queste dichiarazioni a nome della maggioranza della Commissione.

È superfluo aggiungere che la Commissione è unanime nell'accettare l'emendamento dell'onorevole Romeo, per estendere i benefizi di questa legge ai

danneggiati dai terremoti in Sicilia, essendo evidenti i titoli che dipendono dai danni di queste calamità; quindi l'accettiamo non solo per questo, ma anche per gli articoli susseguenti.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Io sarò breve, perchè, come ho detto ieri, credo che in questa sorta di provvedimenti le lunghe discussioni non servano e anzi pregiudichino; e non aggiungo altro.

Alle accuse dell'onorevole Cavallotti io non opporrò che la storia, la storia di questi fatti recenti; la quale, spero, dimostrerà che il Governo non manca di cuore, non è un Governo tentennante quando si tratta di agire e di provvedere. Basta andare a cercare gli altri provvedimenti analoghi presi precedentemente: basta riscontrare le date dei disastri e le date dei provvedimenti, per vedere chi è stato più sollecito.

Io non dico altro.

Si è parlato di un comune il quale ha chiesto un sussidio di 30,000 lire, che poi fu ridotto a 20,000 e che fu inviato tre o quattro giorni dopo.

Ma, o signori, c'è o non c'è una legge di contabilità? Le casse dello Stato devono essere amministrare in modo, che quando un comune venga a domandare 30,000 lire si pigli un pugno di biglietti e si diano senz'altro? Sarebbe Governo cotesto?

Quello che posso dire su questa materia è questo: mi vennero delle domande per somme ingenti, a bruciapelo, per telegrafo. Fra le altre una di lire 80,000: parendomi, per la conoscenza che ho della località, che questa domanda fosse esagerata, mi sono permesso di telegrafare immediatamente io stesso, appena ricevuto il telegramma, per far osservare che i sussidi erano destinati ai poveri. E sapete voi a che somma è stata ridotta la cifra di 80,000 lire? È stata ridotta a poche migliaia di lire. (*ilarità*)

Insomma, o signori, il denaro dello Stato conviene pure che sia amministrato con una certa prudenza. (*Bene!*)

E poi ho l'onore di dire, che nessuna delle domande di sussidio fu lasciata senza un provvedimento. E, per Dio, perchè non dovremmo noi provvedere?

Ed è a me che si imputano queste negligenze, a me che sono nato nella valle del Po, che sono uno dei danneggiati, e che non verrò certamente a domandare nulla al Governo, ma conosco però quelle popolazioni, perchè ho vissuto in mezzo ad esse, e posso misurare lo stato in cui si trovano?

Ma veniamo ad un altro punto: « Entità del sussidio, entità della spesa. » Quanto alla entità del sussidio, mi sono già spiegato davanti alla Commissione, e ho dimostrato che noi facciamo molto più di quello che si è fatto in circostanze analoghe,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

e che il provvedimento è sufficiente. E poi, chi non sa che, una volta iscritta una somma nel bilancio dello Stato, sotto capitoli di: « sussidi, » se questi sussidi riuscissero insufficienti, se la carità cittadina fallisse all'appello, il che non credo, perchè non ha mai fallito pel passato e non fallirà sicuramente in questa disgraziata circostanza, chi non sa che il Governo, anche durante le vacanze del Parlamento, potrebbe prendere 100, 200, 300 mila lire sui fondi per spese impreviste, salvo poi a venire innanzi al Parlamento per domandare l'approvazione del prelevamento? (*Bene!*)

Queste sono cose elementari, o signori. Dunque aumentate il sussidio, se lo volete; ma, oltre che la cosa è inutile, voi fate un provvedimento che non è nelle sane abitudini della Camera dei deputati la quale rappresenta i contribuenti. Quando il Governo, il quale può misurare l'entità dei bisogni mediante le relazioni che riceve da tutte le parti d'Italia vi dice: questa è la somma, e di questa somma accetta l'aumento proposto dalla Commissione, a fine di essere più al largo, come volete venirgli a dire: non basta? Per quali notizie, su quali fondamenti lo dite voi? Lasciate che il Governo faccia. (*Ai voti!*) Pare a me che questo sia il solo contegno che dovete tenere. Vengo a un altro punto.

Entità di danni.

Anche io credo che 4 milioni non bastano. Ma sapete come sono stati previsti i 9 milioni? Furono previsti quando la notizia venuta intorno ai danni non poteva essere esatta, nemmeno approssimativamente.

Infatti sapete quando fu fatta questa perizia sommaria di tutti i danni, in tutte le parti d'Italia? Fu fatta, quasi per intuizione, il giorno 8, cioè due giorni dopo il disastro. Che volete che se ne sapesse? Allora che cosa si è misurato? Si è misurata la rotta principale che si conosceva, si è calcolata la riparazione più importante che era necessaria ed il soccorso che bisognava dare senza ritardo, e si è detto: al resto si provvederà appena che le acque abbiano sgombrato i territori invasi e che si possa riconoscere l'entità delle spese da farsi. E si poteva forse dire diversamente? Di più anche qui abbiamo il fondo delle spese impreviste: su quattro milioni, stabiliti per spese impreviste, non abbiamo preso che 500 mila lire, dunque abbiamo ancora un discreto margine di 3 milioni e 500 mila lire. Nè si potrebbero tutti spendere i nove milioni nei mesi che ci restano, perchè ci sono delle spese che non si possono proprio fare. In cotesta memoria ci propongono di rinforzare delle banche, degli argini. Evidentemente sono spese che vanno studiate per

misurarne l'entità. Non si spende di urgenza una somma che oltrepassa i quattro milioni.

Per queste ragioni pare a me, o signori, che il Governo non meriti le censure che gli furono indirizzate. Il suo contegno fu corretto, e mi pare che le sue proposte meritino l'approvazione della Camera.

Del resto, signori, teniamoci in guardia contro certe proposte; perchè è facile venir qui ad aumentare le spese proposte. È facile da una parte proporre aumenti di spese, e dall'altra diminuzioni di entrate, sgravi ed abolizione d'imposta; ma poi, o signori, a che si arriva, se andiamo innanzi con questo sistema? Io lo lascio indovinare alla Camera ed al paese. (*Benissimo!*)

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

ROMEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Romeo, è accettato il suo emendamento, e per conseguenza su che cosa vuol parlare?

ROMEO. Per sentire se il ministro accetta il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ma sì che l'accetta!

DEPRETIS, ministro dell'interno. Se l'ho suggerito io.

PRESIDENTE. Dunque cominciamo dalle aggiunte essenziali. L'onorevole Cavallotti propone che lo stanziamento di 300,000 lire; concordato tra il Ministero e la Commissione, sia portato a 600,000 lire.

L'onorevole Ronchetti invece propone che questa somma sia limitata a 500,000 lire.

Il ministro e la Commissione non accettano queste due varianti.

L'onorevole Ronchetti mantiene la sua proposta?

RONCHETTI TITO. Dopo le dichiarazioni del ministro, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallotti, ritira o mantiene, il suo emendamento?

CAVALLOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Dunque verremo ai voti sopra questo emendamento.

Chi approva che invece di lire 300,000 vengano stanziati lire 600,000, si alzi.

(Non è approvato.)

Metto ai voti lo stanziamento delle lire 300,000 proposto dal Ministero e dalla Commissione.

(È approvato.)

Ora metto ai voti l'aggiunta dell'onorevole Romeo che è di scrivere dopo le parole: *dell'Etna*, le altre: *e dai terremoti*.

(È approvata.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

Metto ai voti l'intero articolo coll'aggiunta testè votata.

« Art. 1. Sarà stanziata nella parte straordinaria del bilancio dell'interno, la somma di lire trecentomila (lire 300,000), istituendo un nuovo capitolo: *Soccorsi ai poveri che furono danneggiati dalle inondazioni del Po ed affluenti, e dall'eruzione dell'Etna e dai terremoti.* »

(È approvato.)

Veniamo all'articolo 2 sul quale ha chiesto di parlare l'onorevole Filopanti.

FILOPANTI. Pel primo dei due lagrimevoli disastri, alle cui immediate conseguenze siamo chiamati a provvedere nei limiti della presente possibilità, la scienza è impotente non solo a preparare i rimedi per prevenirne il rinnovamento, ma anche a concepirli. Fortunatamente è cosa diversa rispetto al disastro delle inondazioni. L'eloquente e simpatico nostro collega, l'onorevole D'Arco, ieri diceva che un paese che ha saputo traforare il Ceniso deve pure trovare un rimedio radicale contro i disastri delle inondazioni. Or bene, signori, un siffatto rimedio non solamente è possibile, ma comparativamente facile. Lo stesso nostro onorevole collega prendeva occasione di rammentarci la nota massima del danno emergente e del lucro cessante. Il rimedio radicale che io intendo proporvi contro le future inondazioni, può enunciarsi colla frase inversa: *danno cessante e lucro emergente.* Io mi propongo esporvi brevemente la mia idea, e, se gli onorevoli miei colleghi vorranno onorarvi della loro attenzione, io mi riprometto di persuadervi, siate o non siate ingegneri, che il rimedio mio, oltre l'impedire il rinnovamento dei terribili disastri e degli incalcolabili danni delle rotte del Po e degli altri fiumi italiani, sarà seme ancora che ci avvierà al rimedio contro un disastro assai più generale e tremendo, che è quello della crescente miseria del nostro paese.

Lascio, per essere breve, gli artifizi rettorici. Applicando saviamente e giustamente il liberale principio delle espropriazioni per causa di pubblica utilità, acquistate allo Stato due lunghe strisce o zone di terreno a destra e a sinistra del Po, della larghezza media di due chilometri per ciascheduna; indennizzate i proprietari secondo il giusto prezzo attuale dei loro fondi; e sopra questo terreno divenuto vostro, erigete due argini paralleli, prossimamente ai vecchi argini del Po e quindi ancora fra di loro, a distanza rispettiva di due chilometri dal più vicino argine del fiume, e seguendo le grandi curve del fiume stesso, ma non le piccole svolte, chè così avrete qualche abbreviamento. I due argini nuovi devono essere dappertutto della stessa altezza

degli argini maestri del Po; cioè a dire incominciando dallo sbocco della Trebbia a destra e dall'argine dell'Adda a sinistra, con altezza quasi zero, poi gradatamente venendo fino all'altezza massima di 8 metri, che si verifica in prossimità del luogo dell'attuale inondazione, andare digradando fino a zero di nuovo presso la foce del magno fiume.

Questi due nuovi argini si debbono costruire cavando la terra necessaria a piccola distanza; ma non si deve cavare in modo erratico, come si vede percorrendo la maggior parte delle nostre ferrovie, con delle buche sparse irregolarmente di tratto in tratto; cosa brutta a vedersi, e che oltre al produrre dei miasmi per le acque stagnanti, toglie alla coltivazione degli spazi preziosi, così verificando la locuzione proverbiale, del danno emergente e del lucro cessante; ma invece deve essere cavato in guisa da formare due grandi e regolari scoli. Inoltre in un fianco di ciascuno dei due argini difensivi deve esservi un canale più piccolo e più alto che quello di scolo; e questo più piccolo e più alto canale deve servire alla irrigazione dei terreni, derivando le acque dalla parte superiore del Po. Da questi due nuovi argini, che devono essere, come ho detto, dell'altezza dei vecchi, ma che non occorre sieno di uguale larghezza, debbono spiccarsi degli argini trasversali distanti fra loro circa 10 chilometri e andare agli argini vecchi. La lunghezza degli argini attuali, evitando le piccole svolte, da Piacenza fino alla foce del Po, saranno lunghi circa 250 chilometri per ciascheduno; conseguentemente le due arginature nuove complessivamente misurerebbero la lunghezza di 500 chilometri. Le trasversali di 10 in 10 chilometri darebbero conseguentemente circa 50 compartimenti; 25 da una parte, 25 dall'altra; beninteso che gli argini dei principali affluenti del Po, sia a destra che a sinistra, potrebbero tener luogo di questi argini trasversali. Così, o signori, noi avremmo due striscie, ciascheduna di 150 chilometri di lunghezza, larghe in media 2 chilometri in alcuni luoghi più, in alcuni meno, addossando anche il nuovo argine al vecchio, per coprire i paesi che sono sulla riva del fiume.

Noi abbiamo 50 compartimenti, presso a poco rettangolari, della lunghezza media di 10 chilometri, della larghezza media di 2, ossia dell'area media di 20 chilometri quadrati. Gli argini vecchi si devono mantenere col sistema attuale; ed impedire possibilmente che si rompano; ma malgrado la più attenta e sapiente previdenza, delle rotte ne avverranno inevitabilmente. Ne avvenga una, dove che sia, essa verserà le sue acque in uno di questi piccoli compartimenti, inonderà circa 20 chilometri quadrati di territorio; ma gli argini succursali,

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

longitudinali e di traverso, impediranno l'espansione dell'acqua per tutto il resto del territorio.

Nella rotta attuale l'acqua d'inondazione si versa nel grande comprensorio racchiuso da una parte dall'argine destro del Po, da un'altra dall'argine destro della Secchia; poi dall'argine di sinistra del Panaro e poi dal graduale alzarsi del terreno presso Finale e presso la Mirandola. In tutto l'alluvione occupa un'area di 40,000 ettari circa, ossia 400 chilometri quadrati. Così quando le rotte del Po avvengono superiormente ai due ultimi suoi affluenti, che sono il Mincio a sinistra, il Panaro a destra, le rotte sono limitate dagli argini di due tributari; ma se le rotte hanno luogo al di sotto di quei due ultimi confluenti, allora le acque corrono sfrenate fino al mare.

Ed avete sentito ieri l'onorevole Baccarini dirvi le cifre dell'estensione totale della inondazione del 1872, cioè 100 mila ettari o più di mille chilometri quadrati.

Che cosa avverrà col nuovo sistema? Le acque si versano immediatamente sopra il piccolo comprensorio di 20 chilometri quadrati, e più oltre non si estendono. Dunque il danno invece che a centomila ettari o mille chilometri quadrati è ridotto a 20 chilometri quadrati, ossia al 2 per cento di quel che sarebbe senza di questo provvedimento. Ed è un danno comparativamente piccolissimo; poi non sarà interamente perduto per l'intero anno il reddito di questo comprensorio. Col sistema attuale, quando avviene uno squarcio negli argini, la bocca di rotta si va continuamente allargando per l'impetuoso passaggio delle acque, che corrodono le labbra della rotta e continuamente l'allarga. Un buon sistema per prevenire questo allargamento per corrosione delle labbra della rotta, sarebbe quello di rivestirle di tela, secondo il sistema il quale fu proposto e propugnato da uno dei vostri attuali colleghi e che un altro nostro collega, l'onorevole Cavalletto, applicò con successo per la chiusura di due grandi rotte del Po a Guarda Ferrarese nel 1872.

Io ebbi l'onore di essere testimone e qualche poco anche collaboratore di questo fatto. Le tele che servono alla interclusione di quelle due rotte, servono poi alla chiusura od almeno alla stretta data alla rotta dei Ronchi di Revere. Se quelle tele fossero state custodite, con l'aggiunta di altre nuove, in 15 giorni, dacchè le acque si riversano nella campagna del mantovano, a destra, si sarebbe a quest'ora potuta chiudere la bocca della rotta.

Ma quelli che l'onorevole Baccarini chiamava: *Laudatores temporis acti*, amano poco i nuovi sistemi; quindi non hanno preparati questi provvedimenti. Ma nel nuovo sistema ora da me proposto,

di quelle che voglio chiamare le bonifiche parallele, non vi è bisogno per l'interclusione nè del nuovo nè del vecchio sistema. Siccome in sei ore o poco più si riempirebbe la cassa, nella quale si versano immediatamente le acque, la bocca della rotta non ha il tempo di dilatarsi (sino a 70, poi 100, poi sino a 400 metri, come generalmente avviene) raggugliandosi in circa alla larghezza del fiume, poichè la brevità del tempo necessario per riempirsi il bacino fa sì che la caduta diminuisca, e diminuisca quindi in pari tempo la forza distruttiva. Sicchè la bocca rimarrebbe forse di 50 in 60 metri con mediocre profondità di gorgo. Ed allora, essendo già l'acqua stagnante, vi è il modo semplicissimo di versare dalle testate della bocca di rotta dei carri di terra, e così si verrebbe ad intercludere con un lavoro di 5 o 6 giorni. Ma dopo ciò bisognerebbe aprire le chiaviche di comunicazione fra il comprensorio inondato ed il grande scolo che ho indicato, e lasciare affluire le acque, le quali poi andranno tranquille ed innocue al mare in pochi giorni, e così il comprensorio inondato resterebbe in pochi giorni asciutto, e forse non si perderebbe il raccolto di un intero anno.

Ove anche si perdesse il raccolto intero di un anno in sì piccolo spazio, è cosa da non considerarsi, vista la grande estensione del terreno salvato. Ma quali sarebbero le spese di questo nuovo sistema? Sarebbero colossali, in un certo senso, ma relativamente piccole; poichè esse si restringono principalmente a questi due elementi: lavoro di terra consistente in due argini nuovi, e nelle arginature trasversali, e spesa per l'espropriazione.

Non intendo neppure di farvi un preventivo, per non abusare della pazienza della Camera, ma per sommi capi posso accennare poche cifre, facili a seguirsi anche dagli onorevoli colleghi, le quali faranno vedere che realmente la spesa totale starà entro limiti ristretti e modestissimi.

L'altezza media degli argini si può considerare di circa 5 metri, la sezione media al più 80 metri quadrati; cosicchè, moltiplicando questa sezione per la lunghezza totale di chilometri cinquecento, si ha un volume totale approssimativo di 40 milioni di metri cubi.

Dovendo prender la terra a piccola distanza, credo che non costerà più di mezza lira per metro cubo, e quindi il costo del principale lavoro di terra si ridurrebbe a 20 milioni.

Aggiungiamo 10, od anche 20 milioni per opere secondarie. Non abbiamo bisogno di fabbricare nuove case, perchè le antiche rimangono; non abbiamo bisogno di un nuovo sistema di scoli che in piccole proporzioni, perchè gli antichi funzionano

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

ancora; dunque il lavoro vi potrà costare circa 40 milioni.

La più grave spesa sarà veramente l'indennizzo pei terreni occupati. La maggior parte sono di natura e posizioni palustri; e per conseguenza di poca utilità e di poco costo. Non credo di andare lungi dal vero stimandoli, in media, a ragione di mille lire l'ettaro; e così 100 chilometri quadrati, ossia 100 mila ettari potranno costare per prezzo d'espropriazione un 100 milioni di lire. Aggiungiamo altrettanto per gli argini principali e pel sistema di irrigazione. Ma il terreno che avete per ipotesi acquistato per 100 milioni, protetto stabilmente dalle inondazioni, messo in buone condizioni di scolo, e di un terreno irrigato, acquisterà un valore triplo o quadruplo, vale a dire che ciò che vi è costato 100 milioni lo potrete rivendere da 300 in 400 milioni.

Tenete conto della raccomandazione già fattavi dal nostro venerando collega Avezzana e ribadita pure dal nostro valoroso collega Cavallotti, cioè di creare e moltiplicare la piccola proprietà, di cui è tanta deficienza in Italia. Perciò vendete in piccoli lotti il terreno di queste bonifiche parallele.

PRESIDENTE. Onorevole Filopanti, ella usa di un suo diritto, ma la prego di tener conto della necessità di votare presto questo disegno di legge.

FILOPANTI. Mi permetta l'onorevole presidente di ricordare quello che spiritosamente diceva l'onorevole Mariotti, cioè che ogni quarto d'ora di discussione costa alla Camera 50 lire. A questa stregua il mio discorso potrà forse costarne 60, poichè non oltrepasserà di molto il quarto d'ora; ma se fosse ben accolto potrebbe produrre allo Stato il guadagno di un miliardo, ed allora il tempo sarà bene speso, seppure avrà la fortuna di far entrare qualcuna delle mie idee nella vostra mente.

Io son sicurissimo che non vi è alcuno di voi il quale non abbia desiderio che si possa verificare il mio concetto. Se voi lo vorrete pacatamente considerare, vedrete che è ben lungi dall'essere un'utopia. Se voi, dico, potrete vendere per 300 milioni quello che vi è costato 200, ci avrete guadagnato 100 milioni, e vedete che è questo un bel guadagno. Ma poi, dietro di questo vi è qualche cosa di più ardito; bonificate l'agro romano; voi avete già votato la bonifica, e purtroppo non si può verificare, perchè i proprietari non ne vogliono sapere. Si faccia l'espropriazione, costerà 600 milioni, si arriverà a 1200 milioni coi lavori, ma voi ne ricaverete poi due o tre miliardi.

Fate il simile per la bonifica del Tavoliere delle Puglie, per le terre male coltivate della Sicilia, per quelle peggio coltivate ancora della Sardegna, per le paludi dell'Adriatico, del Mediterraneo e del

mare Jonio, ed allora farete rifiorire l'agricoltura in Italia, allora per conseguenza farete rifiorire anche il commercio e l'industria, allora cesserà d'essere generale fra le nostre popolazioni la malattia della fame cronica, poichè la maggior parte dei nostri poveri compatrioti non hanno abbastanza cibo per satollarsi. Adottate questi provvedimenti, e si rimedierà a questa triste condizione di cose.

Io ho fede che la mia proposta, bene esaminata, si troverà di facile e pronta esecuzione. Io vi scongiuro per l'amore d'Italia di entrare nella via delle grandi economie e dei grandi lavori immediatamente produttivi, lasciando in sospenso per ora i lavori improduttivi. Faremo le strade ferrate che stiamo discutendo e votando; quel progetto eseguendosi in 20 anni, si finirebbe nel 1900. Ebbene, sarebbe bene, dopo averlo votato adesso, sospenderne per qualche anno l'esecuzione, ed intanto por mano a questi lavori, che daranno subito del pane a chi ne manca. Se vendeste le ferrovie nelle attuali circostanze, ricavereste la quarta parte di quel che vi costano. Ma se, invece, farete prima questi lavori produttivi, allora saranno domandate insistentemente le nuove ferrovie e non vi farete perdita, ma ne farete guadagno. Insomma, signori, la via delle spese improduttive senza freno è la via rovinosa. La via delle grandi e sagge economie e dei lavori immediatamente produttivi è quella che può far felice il nostro paese. Là sta il socialismo distruttore, qua il socialismo santo e ricostruttore; laggiù sta l'abisso; qui la salute.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Procurerò di essere breve; sapete che io non sono solito di parlare molto a lungo. In questo articolo 2 io trovo che il titolo delle spese sarebbe: *Opere di riparazioni straordinarie alle arginature del Po ed affluenti, nonchè alle strade nazionali, in seguito ai danni cagionati dalle recenti rotte e dalla eruzione dell'Etna.*

Mi pare che nella distinta di queste spese ci sia una omissione, e perciò io domanderei al Ministero, e specialmente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, uno schiarimento.

Non basta chiudere la rotta di Borgofranco. Dopo chiusa la rotta e smaltite le acque di allagazione (lo che, spero, succederà in breve, perchè riabbassando il Po, la rotta si potrà chiudere senza grandi difficoltà e abbastanza sollecitamente, chiusa la rotta, le acque di allagazione potranno smaltirsi in non molti giorni), sarà pure necessario provvedere a riattivare i colatori dei distretti di Revere ed i Sermede.

La rotta del 1872 aveva quasi colmato per intero

quei colatori, ed in un raggio abbastanza largo dalla rotta, non solo erano colmati i colatori, ma una grande alluvione sedimentosa ne aveva tolta ogni traccia, e fu necessaria una spesa di quasi 400,000 lire per riaprire e riattivare cotesti colatori. La riapertura dei colatori è un'operazione assolutamente indispensabile, che si dovrà fare in autunno, anzi nel terminare dell'estate; perchè se non la farete con tutta sollecitudine vi arriveranno addosso le piogge autunnali, ed allora avrete ristagni d'acque, ed avrete anche danni per l'igiene pubblica, in quanto che da questi ristagni, essendo l'acqua non molto alta e ferma, si avranno delle esalazioni putride e miasmatiche che arrecheranno largo e gravissimo danno alla salute pubblica di quei paesi. Io non so se i colatori, i quali nel 1872 erano in amministrazione dello Stato, siano ora stati consegnati ai consorzi di scolo, che si dovevano istituire nei due distretti.

Non so neppure se la consegna abbia avuto luogo. Ma nel caso che la consegna non abbia avuto luogo, allora lo Stato dovrebbe provvedere all'escavazione e allo spurgo di quei colatori, e sarebbe, parmi, necessario che in questo titolo fosse pure accennato alla escavazione, o diremo in genere alla riattivazione dei colatori dei distretti di Revere e di Sermide. Nel caso poi che la consegna fosse stata fatta e che fossero già istituiti regolarmente i consorzi, io credo che sarà necessario anticipare alle amministrazioni consorziali un assegno affinchè possano eseguire cotesti lavori, assegno che potrà essere restituito allo Stato in varie annualità, perchè non è da credere che quel territorio che fu danneggiato nel 1872 gravemente, e che ora più gravemente è disastro da questa seconda rotta, possa così presto trovare danari da fare le opere che sono necessarie per ritornare i suoi colatori al loro stato normale di officiosità.

Questi schiarimenti spero che mi saranno dati dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, e che sarà assicurata l'esecuzione di questa operazione, che è assolutamente indispensabile, altrimenti la chiusura della rotta avrebbe un effetto parziale, e per la bonificazione e per la redenzione dalle acque del territorio allagato non sarebbe sufficiente.

Domandati questi schiarimenti, io mi permetterò di fare all'onorevole ministro dei lavori pubblici poche raccomandazioni, e procurerò di esser breve.

Nel 1873, dopo l'istituzione della Commissione scientifica pel Po, la quale ancora non ha dato la sua relazione perchè doveva fare lunghi studi, il Ministero dei lavori pubblici delegò una Commissione di tre ispettori, i quali dovevano dare intanto provvisoriamente delle norme per mettere in

stato di buona difesa, e di sicurezza l'arginatura del Po; questa Commissione eseguì immediatamente il suo lavoro, e propose delle norme regolatrici e pratiche, che furono dal Ministero accettate, secondo le quali fissavasi il franco che devono avere le arginature del grande fiume nei suoi diversi tronchi, e rispettivamente la larghezza delle corone arginali; davansi precetti per gl'imbancamenti degli argini stessi, correlativamente all'altezza di questi sopra i piani delle laterali campagne e secondo la natura del terreno più o meno saldo di queste; e prescrivevasi i modi di assicurare gli argini in froldo, e rispetto appunto ai froldi raccomandavasi vivamente che la fronte e il piede interno di questi venissero fortemente difesi con opere a nucleo di materiali artefatti rafforzate da scogliere, e che la difesa dei froldi non si limitasse alla fronte, cioè verso il fiume, ma che in ischiena agli argini-froldi, prescrivevasi, si facessero alte banche con sottobanche, affinchè nel caso che le opere frontali per un sovvertimento qualunque del fondo venissero sconvolte e rovesciate e la corrosione minacciasse e minasse il piede del froldo e si addentrasse nel corpo arginale si potesse celeramente e sempre in tempo utile e con sicurezza sostenere la piena sulla banca e convertire la banca in argine; con questo sistema si provvedeva sicuramente a salvare i froldi dal pericolo di rotta non solo per corrosione, ma anche per sifone, imperocchè, quando i gorgi si formano sotto il piede degli argini è facile che approfondandosi i gorgi, scoprendosi gli strati acquiferi, o diminuendosi la massa arginale resistente al carico della piena e agli infiltramenti e passaggi d'acqua, abbiate dei sifoni, che in pochissimo tempo vi portano via l'argine; essi vi scavano voragini, sotto l'argine, che presto si abbassa, si squarcia, si seppellisce nelle voragini, e la rotta è irreparabile.

Questi sono pur troppo gli avvenimenti che succedono più spesso; lo avete veduto ora, perchè pare che la rotta attuale di Borgofranco sia stata causata in un froldo da un sifone; avete veduto lo stesso disastro avvenire a Brede nel 1872, dove un sifone improvvisamente squarciò l'argine.

Detto questo rispetto al Po, cioè fatte vive raccomandazioni affinchè le norme dettate dalla Commissione tecnica del 1873 per le arginature del Po e dei tronchi rigurgitati dei suoi influenti, siano seguite e osservate, e affinchè si continui a lavorare con quelle norme che sono sicure per la conservazione degli argini e la loro preservazione da disastri, io debbo raccomandare rispetto all'Adige, che è un fiume più pericoloso assai del Po, io debbo raccomandare che non si dimentichino le norme tracciate nelle sue magistrali memorie idrauliche

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

dall'illustre Paleocapa, che si continui il sistema di difesa iniziato da quell'uomo insigne, sistema che fu seguito attivamente fino, per quanto a me è noto, al 1873. Le condizioni dell'Adige diventano sempre più gravi sempre più difficili in causa dei lavori che il Governo austriaco fa nei bacini alpini del Trentino e del Tirolo meridionale.

Le piene dell'Adige si elevano sempre di più e si fanno sempre più gravi e minacciose; è necessario che quel fiume il quale in gran parte, da superiormente a Legnago sino a Boara, è quasi tutto pensile, lo si incassi artificialmente, e artificialmente non si può incassare senza argini robusti, senza alte e larghe banche, senza larghe sottobanche, e, ove occorra, inoltre con splatamenti e piazze basse. Se non continueremo in queste opere di robustamento e di rafforzamento degli argini avremo colà continuamente allarmanti pericoli, e probabilmente disastri di rotte. Ma non basta: in quel fiume che ha un letto pensile e argini basati sopra fondo sabbioso, non basta fare robusti e grandi gli arginamenti, è pure necessario tenere salde e ben munite le fronti arginali, mantenere bene conservate le opere di verde che proteggono frontalmente gli argini, e dove vi sia pericolo di sovvertimento di fondo al piede degli argini nelle botti del fiume, è indispensabile eseguire e mantenere robuste difese subacquee, rese salde e sicure da potenti sassaie.

Questo sistema di difesa fu, come dissi, iniziato dall'illustre Paleocapa, e fu di poi continuato: vi si perseveri, e vi si perseveri, prego, alacramente; una rotta di quelle arginature, dove l'Adige è pensile, vi porterebbe la disalveazione totale del fiume, e se questo disastro avvenisse alla destra, sarebbero enormemente danneggiate due provincie, quella di Verona e l'altra di Rovigo; se avvenisse a sinistra ne sarebbero disastrose la provincia di Verona, quella di Padova e quella di Venezia. Trattasi di interessi grandissimi che sono interessi nazionali.

Queste raccomandazioni io faccio all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché con alacrità si continuino a difendere quelle arginature.

Ma per attuare tutto ciò, è necessario e giusto anche che l'onorevole ministro dei lavori pubblici si preoccupi del personale. Noi abbiamo valentissimi ingegneri idraulici, alcuni dei quali da 30 anni prestano utilissimi servigi su quelle arginature; e nonostante che siano ingegneri ricchi di meriti e valentissimi, si trovano al primo o al secondo stadio della gerarchia. Ingegneri che hanno alcuni 30, altri 26 o 27 anni di anzianità effettiva di servizio e i meno anziani contano 20 anni di servizio, essi sono ancora nelle ultime categorie del corpo degli ingegneri.

E perchè questo? Perchè gli ingegneri veneti furono maltrattati negli ultimi anni dal Governo austriaco, e poi dall'italiano nella loro parificazione di grado che ebbe luogo nel 1867, e non vi si è ancora riparato.

Voi lasciate questi ingegneri stagnanti in categorie inferiori, li avviliti, mentre è necessario rialzare il loro spirito e la loro attività; essi nonostante sono attivi e zelanti sì, ma sono avviliti. Se li volete remunerare, se li volete operosissimi come devono essere nelle gravi e pericolose funzioni che sostengono, è necessario, è doveroso che date loro un trattamento di giustizia.

Dopo ciò, non ho altro da dire. (*Voci.* Bravo! bravo!)

PRESIDENTE. Sono stati presentati due emendamenti a questo articolo 2; uno è quello già approvato all'articolo primo e proposto dall'onorevole Romeo, cioè che si aggiungano in fine dell'articolo dopo le parole: « dall'eruzione dell'Etna, » le altre: « e dai terremoti. » L'altro è quello dell'onorevole Cavallotti, ed è che invece di stanziare la somma di quattro milioni, si stanzi la somma di nove milioni, da iscriversi per quattro milioni nel 1879 e per altri cinque milioni nel 1880.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Io credo che nell'articolo 2, parlandosi in generale dei danni prodotti dall'inondazione, si abbia ad intendere fra questi anche gli interrimenti de' colatori, i quali interrimenti vogliono essere rimossi a cura dello Stato, fino a che i colatori, i quali appartengono alle opere di 3ª categoria, non siano consegnati ai consorzi che ora sono in via di costituirsi.

Quanto alle opere da farsi sul Po, io nelle poche parole che dissi ieri, avvertii la Camera di aver dato incarico al direttore generale delle opere idrauliche, che inviai sui luoghi dei disastri, appena se n'ebbe il primo sentore, di ricercare la causa della rotta, se per negligenza, laddove per avventura, cosa che io non voglio credere, non si fossero seguite le norme alle quali alludeva l'onorevole Cavalletto, o se per quei tali infortuni che mente umana non può prevedere.

Gli ho dato anche un altro incarico al direttore generale, cioè quello di avvisare al modo di riparare al più presto possibile, quando le acque saranno alquanto abbassate, ai danni prodotti, e riparare anzitutto alla rotta; e debbo attualmente dare notizia alla Camera, che già si è fatto un contratto in economia per 400,000 lire, per la chiusura della rotta maggiore.

L'ho inoltre eccitato a fare delle opere per ur-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

genza, per evitare i danni possibili che potrebbero avvenire nell'autunno prossimo, se queste opere non fossero fatte.

Finalmente l'ho invitato a studiare sui luoghi qual sistema si dovrebbe adottare, per evitare possibilmente quei danni che ora lamentiamo. Io non sono un ingegnere, ma vi dico netto il parer mio. Per il Po si sono fatti molti studi, ed uomini precari nella scienza e nell'arte se ne sono occupati; malauguratamente però non sono arrivati ad evitare queste sventure, e queste rotte si producono più o meno a brevi distanze. Perciò tra gli incarichi da me dati vi è quello di studiare se ci potesse essere un metodo diverso da quello finora seguito, giacchè il fatto ci dimostra che il metodo finora seguito non ci ha fatto evitare questi danni. Se questi danni sieno evitabili, io questo non posso dirlo, e la Camera comprenderà che se non ricevo tutte le relazioni che attendo, non sono al caso di dire nulla di positivo, perchè mi piace di parlare quando ho elementi concreti nelle mani.

Ed a questo proposito io debbo dire che i quattro milioni che si leggono nell'articolo 2 sono destinati unicamente per quelle opere urgenti di riparazione, che si possono fare nel tempo da ora per tutto l'anno 1879, e che se occorresse qualche altra somma, già il presidente del Consiglio lo ha detto, e lo ha detto il relatore della Commissione, l'egregio nostro collega onorevole Cairoli, che se c'è bisogno ricorreremo al fondo di riserva, che è di quattro milioni. Intanto fra pochi giorni io riceverò i progetti esecutivi delle opere da farsi e su questi progetti positivi e concreti il Governo potrà dire quale è la spesa effettiva occorrente.

Fatta questa dichiarazione, io prego la Camera di votare l'articolo 2.

Mi rimane a dire una cosa per l'Adige. È verissimo. L'opera che il Governo austro-ungarico sta facendo sul bacino superiore dell'Adige può produrre dei pericoli, ma l'amministrazione è sull'avviso e sta procedendo in modo da evitare questi pericoli che possono avvenire per le cause espresse dall'onorevole Cavalletto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro rispetto ai colatori dei distretti di Sermide e di Revere. Egli ha detto che questi sono compresi nei lavori da farsi indicati in questo articolo. Io gli raccomando però di dar ordine a quegli ingegneri di preparare al più presto i progetti per questi colatori e di affrettare poi gli appalti.

FILOPANTI. Pregò l'onorevole ministro di farmi

l'onore di dirmi se è disposto a prendere in considerazione e in istudio la mia proposta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Ho fatto e farò tesoro delle osservazioni dell'onorevole Filopanti, e le trasmetterò agli uomini competenti perchè diano il loro giudizio, e se questo sarà favorevole, si troverà modo di recarlo in atto. Io non potrei dire all'onorevole Filopanti che presenterò un disegno di legge per mettere in atto tutto quello che egli ha testè esposto alla Camera; ma, ripeto, farò tesoro delle sue osservazioni.

CAIROLI, relatore. Ho già detto ieri che la Commissione aveva approvato senza discussione il fondo dei 4 milioni, in seguito alle dichiarazioni del Ministero, cioè che dagli studi fatti, risultava che quella somma poteva bastare per ora. Fu espresso però il desiderio, al quale sono lieto che siasi associato il ministro dei lavori pubblici, perchè si studi un sistema più efficace di difesa fluviale, per evitare possibilmente, o diminuire almeno, la ripetizione di questi danni. Debbo poi ricordare che la Camera ha votato un ordine del giorno, col quale prende atto delle dichiarazioni del Ministero, che sarà, cioè, presentato un disegno di legge per provvedimenti. Il ministro dei lavori pubblici reputa che non ci sarebbero nemmeno gli elementi e gli studi per precisare la somma, la quale potrebb'essere insufficiente od eccessiva. Per queste considerazioni la Commissione non può accettare l'emendamento dell'onorevole Cavallotti. Accetta invece quello dell'onorevole Romeo, come già dissi, per tutti gli articoli.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Su quest'articolo è proposta un'aggiunta dall'onorevole Romeo analoga a quella che fu già approvata per l'articolo 1, cioè che dopo le parole *dell'Etna, si dica e dai terremoti*.

V'è poi un emendamento dell'onorevole Cavallotti, il quale propone che invece di stanziare una somma di 4 milioni, si stanzi quella di 9 milioni ripartiti in due bilanci.

Onorevole Cavallotti, mantiene il suo emendamento, che la Commissione ed il Ministero non accettano?

CAVALLOTTI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Verremo ai voti prima sull'emendamento aggiuntivo. Chi approva che si aggiunga alle parole *dell'Etna, le parole e dai terremoti, si alzi.* (È approvato.)

Metto a partito l'emendamento Cavallotti. Chi approva che si dica: « nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici la somma di lire 9 milioni da iscriversi per 4 milioni nel bilancio del

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

1879, e pei rimanenti 5 nel bilancio del 1880, » si alzi.

Questo emendamento non è approvato.

Metto ai voti l'intero articolo.

« Art. 2 Sarà pure stanziata nella parte straordinaria del bilancio dei lavori pubblici la somma di lire quattro milioni (lire 4,000,000), istituendo un nuovo capitolo: *Opere di riparazioni straordinarie alle arginature del Po ed affluenti, nonchè alle strade nazionali, in seguito ai danni cagionati dalle recenti rotte, dalla eruzione dell'Etna, e dai terremoti.* »

Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

« Art. 3. È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1879, a favore dei contribuenti compresi nei comuni, che verranno indicati con decreto reale come danneggiati dall'eruzione dell'Etna e dalle inondazioni del Po ed affluenti.

« Le rate sospese si aggiungeranno, ripartite in sei rate eguali, alle riscossioni delle imposte dirette dell'anno 1880, salvo gli sgravi, da ammettersi secondo le leggi speciali vigenti. »

Su quest'articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Plutino Agostino. (*Segni d'impazienza*)

PLUTINO AGOSTINO. Dirò poche parole. Quantunque disinteressato, sia per i danni delle inondazioni, sia per quelli dell'Etna, il quale non ha sparso che un poco di cenere nelle Calabria, io, per sentimento di giustizia, vorrei fare una preghiera tanto al Ministero quanto alla Commissione, perchè volessero accordare l'esenzione dalla fondiaria pel 1879, tanto pei terreni inondati, quanto per le produzioni, le quali furono incenerite.

Io so bene che la legge prescrive che non ci può essere remissione dell'imposta fondiaria se non deperisce il fondo imponibile: ma questa disposizione aveva base nel concetto che, facendo il catasto, gli agenti del Governo facevano una media del reddito decennale di un dato stabile, di un dato fondo, e tenevano conto, come si tiene sui fabbricati, anche delle spese di mantenimento. Ma nessuno mai ha preveduto questo caso straordinario di distruzione completa dei prodotti, sia per fuoco, sia per inondazioni. Come volete accordare una pura e semplice dilazione agl'inondati del Po, i quali si trovano di avere perduto, e i lavori, e il prodotto, e le scorte campestri, e debbono soggiacere ad una nuova spesa per ridurre quei terreni allagati e pantanosi, a coltivabili e produttivi? i quali debbono fare tante operazioni, tante spese, prima di potere ottenere un secondo raccolto? Trovo che la disposizione della Commissione di prorogare sino al 1881 il paga-

mento in rate, sia una disposizione molto più vantaggiosa della proposta dell'onorevole ministro; ma dubito che quando sia venuto il momento di pagare i contribuenti abbiano avuta la liquidazione del loro credito per la cessazione del prodotto causata dall'inondazione. Mi pare che sarebbe molto più semplice e giusto il dire che saranno esenti dal tributo fondiario, in proporzione del danno sofferto e del prodotto mancato, tutti i terreni, i quali hanno sofferto sia per l'inondazione, sia per l'eruzione dell'Etna. A questi danni aggiungo ancora quelli del terremoto. (*Rumori*) Non debbono infatti pagare la fondiaria quelle case che crollarono, o sono in tale stato da aver bisogno di riparazione.

Una voce. C'è la legge.

PLUTINO AGOSTINO. Quindi prego l'onorevole presidente del Consiglio, l'onorevole ministro delle finanze e la Commissione d'accettare questa mia proposta, colla quale sarebbero esonerati dalla fondiaria pel 1879 i terreni, dei quali ho parlato.

PRESIDENTE. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

PLEBANO. Io aveva chiesto di parlare su quest'articolo coll'intenzione di proporre un'aggiunta, che mi pareva indispensabile. Però siccome quest'aggiunta sarebbe stata identica a quella che propone l'onorevole Ercole, lascio a lui la cura di esporne le ragioni alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

ERCOLE. Allorchè, nello scorso gennaio, si sono discussi, tanto in questo, quanto nell'altro ramo del Parlamento, i provvedimenti relativi ai danneggiati dalla inondazione della Bormida, gli onorevoli relatori Adolfo Sanguinetti e senatore Casati constatarono che il decreto reale del 26 ottobre 1870, che provvede agli sgravi d'imposta fondiaria per la scomparsa di terreni o la perdita della loro attività produttiva, non era applicabile alle provincie della Liguria e del Piemonte, come del pari erano deficienti, nelle attuali condizioni di cose, le disposizioni catastali tuttora vigenti in quelle provincie; sicchè fu necessaria una legge speciale, in virtù della quale, per i terreni corrosi dalle acque o resi improduttivi dalla inondazione, si potesse far luogo allo sgravio della imposta relativa, ed è la legge del 2 febbraio 1879, n° 4716; per cui se non si ammettesse il mio emendamento, che si riferisce appunto a questa legge per gli sgravi nei comuni del compartimento ligure-piemontese, colla sola formola proposta dalla Commissione, le provincie liguri-piemontesi, a mio avviso, sarebbero escluse dal beneficio di questa nuova legge. Quindi mi sono permesso di presentare quest'emendamento, d'accordo con l'o-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

norevole mio amico Plebano, che spero sarà accettato dal ministro e dalla Commissione, e che non vi saranno osservazioni in contrario, risolvendo la nostra aggiunta ogni dubbio che potesse insorgere.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha facoltà di parlare.

MUSSI. Sarò brevissimo. La Commissione ha prorogato il pagamento delle rate scadute nel 1879 rimandandone l'esazione al 1881 e 1882. È inutile svolgere le ragioni, non dirò d'equità e di giustizia, ma di convenienza per lo stesso erario, che consigliano questa proroga.

Per la natura argillosa dei terreni e la loro condizione topografica, così bene descritta ieri dall'onorevole D'Arco, è evidente che i proprietari nel 1880 dovranno non solo rifabbricare le case, rifornirsi di bestiame, procurarsi le sementi, scavare i piccoli canali, ma dovranno altresì aspettarsi uno scarso raccolto, specialmente se la primavera riuscirà piovosa; imperocchè i terreni argillosi, se le acque non sciolgono completamente e si ristagnano non possono dare quasi alcun raccolto.

D'altra parte è interesse dello Stato che questi proprietari possano almeno ottenere un raccolto conveniente, affinchè si riforniscano di danaro ed abbiano così modo di pagare le imposte.

Aggiungerò che l'escavazione dei canali secondari, in questa circostanza non soddisfa solo l'interesse personale dei proprietari, ma per l'estensione della bonifica si risolve in un vantaggio generale; imperocchè voi ben comprendete che se i proprietari per difetto di danaro non potranno escavare i canali secondari, il fondo superiore farà scolare disordinatamente le acque sul terreno del proprietario inferiore, ciò che arresterà tutto l'andamento dell'operazione.

Queste ragioni di assoluta evidenza hanno fatto impressione anche sul cuore e persuasa l'eletta intelligenza dell'onorevole ministro delle finanze; fu perciò accordato di rimandare l'esazione delle imposte dal 1879 al 1881 e 1882.

Io però vorrei muovere un passo avanti, e vorrei pregarlo a ritardare anche il pagamento della tassa del 1880 al 1881 ed al 1882. Non supero l'82 per non creare delle difficoltà in ordine alle esattorie, e quali si sa che scadono dopo il quinquennio. Mi permetto anche, su questo argomento, di far osservare che nel 1880 i proprietari saranno proprio asciutti asciutti di danaro, perchè, siccome noi abbiamo l'imposta divisa in sei rate, voi comprendete che le seminagioni e tutte le operazioni agricole che ho spiegate, assorbiranno nei primi mesi del 1880 tutte le economie e le risorse numerarie dei proprietari.

Ora nei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, ed anche luglio, vale a dire sino alla scadenza della terza o quarta rata, non sarà possibile ai proprietari di procurarsi un soldo se non ricorrendo a quell'arpa dell'usura che li succhierà completamente. Quindi, al più al più, potranno rifornirsi d'un po' di danaro per le ultime rate dell'annata. Tanto vale adunque permettere loro che anche nel 1880 non paghino l'imposta diretta, e che questa, sempre divisa per dodicesimi, sia ripresa nel 1881 e nel 1882. Allora essi potranno disporre di tutta la entrata del 1880, e cercare delle anticipazioni sul 1881, che otterranno a condizioni meno rovinose, poichè le campagne cominceranno a presentare qualche sorriso di produzione, e la loro condizione, se non sarà buona, non sarà almeno disastrosa.

Io poi vorrei fare al ministro una raccomandazione, non una proposta (perchè non voglio stancare la Camera), vorrei pregare cioè l'onorevole ministro delle finanze di consigliare ai suoi agenti dell'imposta della ricchezza mobile sui redditi della proprietà fondiaria nelle zone inondate, tutte le facilitazioni consentite dalla legge. L'entrata degli affittuari è costituita necessariamente dalla differenza che corre fra il canone che pagano, ed il reddito netto del fondo. Tolto di mezzo il reddito netto del fondo, sparisce ogni reddito. (*Interruzione dell'onorevole Fusco*)

Però vi ha un rimedio legale, come osserva benissimo l'onorevole Fusco; esso consiste nella presentazione della scheda per cessazione di reddito. Io non vorrei però che fossero incorsi i termini di scadenza ordinaria; temo sempre che nel caso pratico si abbiano ad usare rigori propriamente fiscali nel senso traslato che la nostra lingua nel buon secolo ha dato a questa parola di color oscuro. Temo le interpretazioni fiscali che potrebbero immaginarsi per eludere le benevoli disposizioni della legge. Perciò non faccio proposte su questo proposito; ma prego l'onorevole ministro a voler impartire delle istruzioni perchè la legge sia applicata, non dirò con generosità, ma con la dovuta equità. Poichè l'eccesso del diritto in fondo si risolve nell'eccesso dell'ingiuria, come hanno insegnato anche i migliori maestri di giurisprudenza; massima che gli avvocati conoscono, ma che gli esattori qualche volta dimenticano facilmente.

Io quindi, come proposta, non faccio che quella di sospendere la esazione delle imposte non solo pel 1879, ma pel 1879 e pel 1880, obbligando, quando non sia il caso di annullamento intero delle stesse, i contribuenti a versare queste due annate nelle successive del 1881 e del 1882, in dodici rate

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

eguali, mediante un raddoppiamento delle rate ordinarie.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole relatore della Commissione di voler dire l'avviso della Commissione stessa sui 12 emendamenti che furono presentati.

CAIROLI, relatore. Credo superfluo il ripeterne la lettura. La Commissione, nella relazione sua, e ieri, ha espresso sentimenti che provano come essa comprenda le condizioni eccezionali, lagrimevoli dei proprietari costretti a consumare i loro risparmi per bisogni urgenti, ad impegnare l'avvenire onde procurarsi i mezzi per riparazione dei danni presenti, senza sicurezza di vedere i loro sforzi coronati da successo, incalzati da spese ingenti e per gli scoli e per le piantagioni, e per tutto quanto occorre alla liberazione dei fondi da una completa, perpetua rovina. Tutte queste considerazioni hanno determinato la Commissione a mutare i termini delle scadenze, per una più lunga proroga del pagamento. Non aggiungerò argomenti a quelli svolti con tanta efficacia dall'onorevole Mussi, per provare non solo l'equità, ma anche la convenienza della nostra proposta. A questo beneficio poi si aggiunge l'impegno assunto dal ministro per la presentazione di provvedimenti, conformi a quelli votati nel 1872. Li ha ricordati la Commissione; specialmente l'esonero dal dazio governativo di consumo per le popolazioni raminghe, una riduzione proporzionale per le altre località, e la facilitazione, ciò che più importa, dei prestiti. La Commissione avrebbe desiderato che questo progetto si fosse presentato subito.

Mancando i dati, il Ministero non promette presentazione immediata ma sollecita.

È però sperabile, come dissi ieri, che i lavori che si faranno possano contribuire alla liberazione dei fondi invasi. Non si tratta qui soltanto, come ha osservato l'onorevole Mussi, di un alto interesse dello Stato, quale è quello di restituire alla produttività agricola questi terreni; ma anche di un interesse igienico, perchè la macerazione dei vegetali nelle acque stagnanti produrrà necessariamente miasmi pericolosi.

Dunque la Commissione, accogliendo l'impegno governativo, del quale la Camera prese atto ieri col suo ordine del giorno, ha proposto anche il beneficio della proroga del pagamento.

Debbo rispondere una parola all'onorevole Cavallotti. Egli disse: ma senza l'esonero, è inutile, è derisoria la sospensione. Ed aggiunse: voi non potete paragonare il caso presente con quello del 1872, perchè allora la rotta dei fiumi venne in una stagione in cui non erano pendenti i raccolti.

Ma io ricordo al mio onorevole amico Cavallotti che nello stesso anno ci fu un'altra inondazione,

quella del 28 maggio, che distrusse non solo i raccolti, ma venne in un momento in cui erano impossibili le seminagioni e portò gravissimo danno. Ed allora, come in altre epoche, ad esempio, nella rotta della Bormida, i rappresentanti delle terre flagellate hanno unicamente domandato la sospensione dell'imposta. Pareva allora un provvedimento sufficiente, e pare anche oggi, come lo prova l'emendamento proposto dagli onorevoli D'Arco, Ronchetti, Cadenazzi ed altri, sostenuto adesso dall'onorevole Mussi, per la sospensione estesa al 1880, essendo convinti, anzi sicuri, che mancherà il raccolto anche in quell'anno.

La Commissione si associa all'onorevole Mussi per le stesse ragioni di equità che stanno per il 1879.

Prego adunque i proponenti a non insistere nella domanda di esonero.

Il deputato Cavallotti disse con ragione, che vi è una differenza di apprezzamento, ma che non vi è una gradazione di sentimenti; di ciò credo che sian persuasi tutti, ma debbono riflettere, che lo stesso rinvio di questo progetto alla Commissione del bilancio le ricordava anche il freno di doveri che stanno racchiusi nel suo mandato.

Quindi la Commissione fa quanto è possibile col dare il suo caloroso appoggio all'emendamento sostenuto dal deputato Mussi, e che spera vorrà pure accogliere il Ministero.

La Commissione dichiara poi d'accettare gli emendamenti dei deputati Plebano ed Ercole.

Era d'avviso che dovesse estendersi anche al compartimento ligure-piemontese il decreto del 26 ottobre 1870 che provvede allo sgravio per la scomparsa dei terreni e per la perdita della loro produttività; ma dal momento che è nato il dubbio, fondato anzi su valide ragioni, la Commissione accetta il loro emendamento, ritenendolo una necessità.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Vi sarebbe l'emendamento dell'onorevole Plutino...

CAIROLI, relatore. L'emendamento dell'onorevole Plutino è compreso in quelli che domandano l'esonero.

Vi è l'altro dell'onorevole Ghiani-Mameli, ma egli non lo ha svolto, e pareva alla Commissione un po' indeterminato.

PRESIDENTE. Onorevole Cairoli, allora darò facoltà di parlare all'onorevole Ghiani-Mameli.

GHIANI-MAMELI. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto testè che in discussioni come questa i discorsi lunghi guastano; io quindi non infliggerò alla Camera la pena di un lungo discorso: dirò po-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

chissime parole per giustificare la presentazione del mio emendamento.

L'onorevole deputato Parpaglia nella seduta del 28 maggio presentava una domanda d'interrogazione al Ministero per sapere come il Governo intendesse di provvedere ai danni gravissimi degli inondati nella valle del Tirso; ma la ritirava il 5 giugno in seguito all'assicurazione che sarebbe stato, con una legge speciale, provveduto a tutti questi danni.

Un disegno di legge è stato presentato, ma si riferisce soltanto agli inondati del Po e ai danneggiati dall'Etna, e in vista di ciò, io ho creduto dover mio di presentare quest'emendamento. Nel presentarlo però io mi sono proposto di non alterare per nulla l'economia della legge domandando dei sussidi, la di cui misura non potrebbe per alcun verso valtersi.

Accennerò i fatti, non li descriverò, perchè non ho sulla mia tavolozza i magici colori dell'onorevole d'Arco e l'abilità sua di adoperarli. La valle del Tirso ha 10,000 ettari di estensione; questo fiume ha straripato quest'anno 17 volte. (*Movimenti*) Quei poveri coltivatori con la tenacità, che è propria degli isolani, hanno ripetuto tre volte la seminazione e tutte e tre le volte andò completamente perduta. Questo fatto non fu annunziato all'Italia coi telegrammi dell'agenzia Stefani, ma è un fatto reale, e gli effetti degli avvenuti disastri si cominciano a sentire in quelle regioni; la miseria e la fame cominciano purtroppo a mostrarsi con tutto il loro squallore, e ne fanno prova le disgraziate condizioni della pubblica sicurezza.

Sono 5000 ettari di terreno coltivato, il frutto dei quali è andato assolutamente perduto per quest'anno. Eguali danni si lamentano nelle fertili valli della Marmilla.

E quasi chè questi fatti non bastassero ancora, un uragano ha distrutto completamente tutto il raccolto dei migliori vigneti e campi nei comuni di Maracalagonis, Quartuccio e Quarto Sant'Elena.

Chi conosce le condizioni della nostra economia rurale sa che da noi si fa la coltivazione per regioni, perciò quando va perduto il raccolto per un dato genere di coltivazione in un'annata, è rovinata la popolazione.

Sono adunque gravissimi i danni; essi furono valutati dal comizio agrario di Cagliari con lodevole cura; quelli del solo Campidano di Cagliari ammontano a 1,200,000 lire; e se voi riflettete che quella provincia non ha che due milioni di imposta principale sulla fondiaria, avrete un'idea del danno che ci ha colpiti. Ora, lo ripeto, io non domando sussidi, domando soltanto che quelle misure, le quali vengono qui applicate per la sospen-

sione dell'imposta nelle altre provincie danneggiate del regno, vengano anche estese a queste regioni della Sardegna. Crederei di far torto alla Camera se insistessi con altre parole per fare accettare la mia proposta, l'equità e la ragionevolezza della quale non può sfuggire ad alcuno.

L'acqua, il fuoco e l'elettrico si sono dati la mano per devastare le nostre terre; fate in modo che la mano vostra si stenda egualmente benefica a tutte le provincie del regno.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLE FINANZE. Esprimerò brevemente l'opinione del Ministero.

MANGILLI. Chiedo di parlare. Dovrei svolgere il mio emendamento.

PRESIDENTE. Scusi, ella ha già parlato, ed ha svolto l'emendamento nel suo discorso.

MANGILLI. L'ho soltanto accennato.

PRESIDENTE. Scusi, ella lo ha già svolto complessivamente nel suo discorso.

MANGILLI. Intendo di aggiungere una sola parola, ed è per accennare alle ragioni che mi obbligano a domandare l'esonerazione dalla tassa per il comune danneggiato che qui rappresento. Tali ragioni riguardano il diritto, l'equità, il fatto.

Il catasto degli Stati ex-pontifici è regolato dal motuproprio 3 marzo 1819... (*Rumori*)

Ma se credono che io non abbia a proseguire... (*Voci. Parli! parli!*) Quel motuproprio fonda la ragione dell'imposta sulla rendita.

Leggo l'articolo 1. « I nuovi estimi saranno fissati sulla rendita dei terreni. »

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Tutti sono così.

MANGILLI. Nello stesso motuproprio si stabiliscono poi le detrazioni che dipendono onninamente dagli infortuni meteorici. Fra questi infortuni non è niente contemplato il caso delle rotte del Po, e non lo può essere, perchè il regolamento stesso riguarda tutto lo Stato pontificio indistintamente e non una od un'altra delle provincie. Mancando la rendita, e non essendo contemplata la deduzione in caso d'infortunio, mi pare che manchi la ragione della tassa.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nel vecchio catasto; ma ce n'è uno nuovo.

MANGILLI. In secondo luogo vi è una ragione di equità. È impossibile non tener conto di una eventualità tanto grave e straordinaria, quale è il fatto di una doppia inondazione del Po nella stessa zona entro il breve periodo di sette anni.

MAZZARELLA. Avesse da venire un altro terremoto!

MANGILLI. Da tale sventura è stato colpito il comune di Bondeno che io rappresento.

In fine vi è una ragione di fatto speciale a questo

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

nostro caso ed è che non solo là si son perdute due volte in corto tempo tutte le rendite, ma si è perduta una parte del fondo con la rovina dei fabbricati o con la perdita dell'arboratura.

Se queste ragioni non danno argomento di sgravio, io domanderei quando mai lo sgravio potrà verificarsi.

È dunque mio stretto dovere mantenere la mia domanda, e cioè che almeno per la parte del territorio inondato che è tuttora regolata quanto ai catasti dalle leggi e regolamenti degli antichi Stati romani, sia accordato lo sgravio delle imposte dirette, terreni e fabbricati per l'annata 1879-1880. Se Governo e Parlamento non vorranno riconoscere queste ragioni, costringeranno quelle popolazioni a rivolgersi ai tribunali.

MINISTRO DELLE FINANZE. Io devo dichiarare alla Camera di non potere in nessun modo accettare gli emendamenti, i quali si propongono lo scopo di far dichiarare l'esonero dall'imposta fondiaria, sia in via temporanea, sia in via definitiva. L'esonero dalla imposta fondiaria, dichiarato in questa legge *a priori*, in modo così nuovo e così assolutamente eccezionale, offenderebbe le basi fondamentali della imposta fondiaria stessa, muterebbe tutto il sistema di questa grande imposta, che è fondamento del nostro sistema finanziario. Gli sgravi delle imposte dirette, specialmente per l'imposta fondiaria, si concedono in conformità delle leggi esistenti sopra questa materia; e quando si concedono nei modi e con la procedura delle leggi vigenti danno luogo alla reimposizione a carico degli altri contribuenti. È cosa molto delicata e molto grave. Ci vanno di mezzo anche i diritti dei terzi; imperocchè il contingente della imposta non può essere alterato.

Le leggi stabiliscono modi, forme e cautele molto rigorose e molto esatte. Non si può oggi concedere l'esonero così in massima, *a priori*, senza indagini, senza accertamento di fatti ad alcuni contribuenti, per dover poi necessariamente aggravare altri delle rate d'imposta che ad essi sono condonate.

I Governi assoluti forse l'han fatto, come ha narrato testè l'onorevole Cavallotti; ma essi tutto facevano, perchè tutto potevano fare; nei Governi liberi è la legge sola che impera. Il Governo non ha altra facoltà che di proporre alla Camera la sospensione del pagamento delle rate d'imposta, per un tempo determinato. Durante il periodo della sospensione si può far luogo alla procedura voluta dalla legge per gli sgravi, nei casi in cui questo possa essere ammesso; e contemporaneamente allo sgravio si fa luogo alla reimposizione a carico di altri contribuenti. È questa la sola procedura possibile e legale, che salva tutti i diritti, e lascia inco-

lumi i principii fondamentali della legge organica dell'imposta fondiaria.

Non potendo dunque accettare nessuno degli emendamenti proposti, in ordine agli esoneri e sgravi d'imposta da accordarsi fin d'ora mediante questa legge, rimangono gli altri emendamenti relativi alla modalità della sospensione, che è stata proposta dal Governo ed assentita con emendamento ampliativo dall'onorevole Commissione.

L'emendamento principale è quello stato svolto testè dall'onorevole deputato Mussi, il quale chiede che la sospensione non si abbia a limitare alle sole rate d'imposta che scadono nel 1879, ma estendersi anche alle rate d'imposta che andranno a scadere nell'anno 1880.

Per quanto sia grave questa proposta, e per verità senza precedenti in casi simili, pur nondimeno, considerando l'importanza, l'eccezionalità dei disastri che hanno colpito in quest'occasione molte popolazioni del regno, visti i motivi veramente apprezzabilissimi di equità che sono stati esposti dall'onorevole Mussi, e ripetuti con molta eloquenza ed efficacia dall'illustre relatore della Commissione, il Ministero non ha difficoltà di associarsi all'emendamento e di accettarlo, a condizione però che tutte le rate d'imposta sospese pel 1879 e pel 1880, si abbiano a ripartire interamente negli anni che succederanno 1881 e 1882. Qualunque altra dilazione sarebbe impossibile, anche per la coincidenza della scadenza dei contratti delle esattorie.

Vi è poi un altro emendamento, col quale si propone di aggiungere alla frase *imposte dirette*, l'altra, *imposta sui fabbricati*. A me pare assolutamente inutile codesta aggiunta, poichè sotto la denominazione d'imposte dirette si comprende anche l'imposta sui fabbricati.

Vi è un altro emendamento proposto dagli onorevoli Ercole e Plebano. Il Ministero non ha nessuna difficoltà di accettarlo. Allorchè fu presentato il progetto di legge, parve, per verità, inutile l'aggiunta di cui si tratta; imperocchè quando in ordine agli sgravi, noi ci riferivamo alle leggi speciali vigenti sopra questa materia fra le leggi speciali, si poteva intendere compresa pel compartimento ligure-piemontese la legge ultima del 1879 relativa ai danneggiati dalla Bormida.

Ma poichè, per maggior chiarezza, per dileguare qualunque dubbio nell'applicazione pratica, si è proposto di aggiungere la citazione di questa legge in ordine al compartimento ligure-piemontese, a cui non si estende il regolamento del 1870, io non ho difficoltà di accettare l'aggiunta. Quanto poi all'imposta di ricchezza mobile, che forma il tema di altro emendamento, io ho l'onore di fare osser-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

vare alla Camera che la legge attuale provvede a tutti i casi, nè occorre fare disposizioni speciali, imperocchè se veramente vi è cessazione di reddito per causa d'inondazioni o di altro disastro che abbia colpito i contribuenti, questi hanno il modo di avere la diminuzione o la cessazione totale dell'imposta per quel tempo in cui si verifica la perdita del reddito. Non hanno che a presentare un ricorso alla Commissione comunale, la quale decide, salvo l'appello alla Commissione provinciale, e salvo poi il ricorso alla deputazione provinciale. Non è dunque necessario che sia concesso un diritto speciale: questo diritto esiste già nella legge vigente. È inutile parlare di esoneri quando questi sono già contemplati nelle leggi attuali. Ecco perchè non potrei accettare gli emendamenti che si riferiscono all'imposta di ricchezza mobile; essi sarebbero inutili, e poichè nella legge non si prescrive mai nulla che sia inutile, si potrebbe dar luogo a un precedente pericoloso, e ad erronee interpretazioni della legge.

Ecco perchè io respingo l'emendamento relativo alla tassa di ricchezza mobile. Quanto agli emendamenti degli onorevoli Mangilli, Martinelli ed altri, con cui si chiede un condono generale e plenario di tutte le imposte, è inutile che spenda parole per dimostrare come sia impossibile non solamente accettarlo, ma quasi direi discuterlo. (*Movimenti*) Vi sarebbero altri emendamenti di minore importanza. Per esempio, quello di dover sentire la deputazione provinciale prima di emettere i decreti reali pei comuni danneggiati. Quanto a questa aggiunta dichiaro che non ho difficoltà accettarla.

Finalmente perciò che riguarda l'articolo aggiuntivo relativo all'esonero o minorazione di una parte del canone del dazio-consumo, che i comuni abbonati devono pagare allo Stato, io devo dichiarare alla Camera che nessuna domanda di riduzione di canone gabellario è stata finora presentata al Ministero, nè il Ministero ha notizia di diminuzione tale del reddito di consumo in alcuni paesi che possa rendere giustificabile ed opportuna la misura che si propone. D'altronde non si potrebbe concedere nè una moderazione nè uno sgravio di quest'imposta, se non fosse provata effettivamente la perdita totale o parziale dell'entrata del dazio consumo, perdita che io credo non possa essere di grande importanza, nelle presenti condizioni, in cui vi è stata una grande emigrazione, ma vi è stata anche una grande immigrazione di operai e di individui appartenenti all'esercito.

Ad ogni modo, allorchè perverranno reclami o notizie circostanziate relativamente alla perdita dell'entrata del dazio di consumo nei comuni danneggiati, il Ministero avrà il debito di esaminare

se siamo in uno dei casi, in cui le leggi attuali permettono di modificare i contratti esistenti, col l'avviso del Consiglio di Stato: se non saremo nei casi, in cui per le leggi esistenti si può ritornare sui contratti di abbonamento già stipulati, se il Consiglio di Stato giudicherà non essere il caso di modificare il contratto, allora si potrà anche fare l'esame estremo se sia il caso di venire innanzi al Parlamento con un disegno di legge speciale. Ma questo caso io lo credo quasi impossibile: allo stato presente delle cose nulla ci è da proporre, nulla da stabilire al proposito.

Finalmente, v'è l'emendamento dell'onorevole Ghiani-Mameli; il quale propone che si aggiunga:

« Uguali disposizioni è fatta facoltà al Governo di estendere ai danneggiati da altre inondazioni ed ai contribuenti colpiti da disastri consimili nelle altre provincie del regno. »

Dichiaro che questa aggiunta può anche accettarsi dal Ministero, imperocchè non fa che dare facoltà al Governo di applicare le medesime disposizioni in casi identici; e quando fosse veramente constatato che il medesimo disastro, nella medesima misura, e coll'identica intensità di danni, abbia afflitte altre provincie del regno. Con queste dichiarazioni solamente, ed essendo ben inteso che si tratta di una facoltà che si dà al Governo, in questo senso, ripeto, e con queste dichiarazioni credo che possa accettarsi anche questo emendamento.

Così mi pare che siano esauriti tutti gli emendamenti e tutte le aggiunte che vennero proposte.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Gli emendamenti, che più si discostano dal disegno di legge ministeriale sono quelli, i quali propongono l'esonerazione dalle tasse. Fra questi, quello che ha senso più largo mi sembra l'emendamento, che l'onorevole Cavallotti propone al primo capoverso dell'articolo 3, con l'aggiunta da lui proposta all'articolo 3 stesso.

Domando all'onorevole Cavallotti se dopo le dichiarazioni del Ministero, egli voglia ancora sperimentare il voto della Camera, o se ritiri il suo emendamento.

CAVALLOTTI. Le dichiarazioni già fatte da me, e quelle fatte ora dall'illustre relatore, cui ringrazio di cuore di avere preso atto di quelle parole mie, tolgono tutto ciò che solo poteva dare un senso penoso alle divergenze fra la mia proposta e quella dell'onorevole Commissione.

L'onorevole relatore ha ripetuto, e io lo constato anche una volta, che tra noi non v'è differenza di sentimenti, ma soltanto differenza di criteri. La stessa condizione personale in cui si trova l'onorevole relatore, e le proposte della Commissione, di

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

cui egli si fece interprete, e l'emendamento svolto testè dall'onorevole Mussi, basterebbero da soli a far rendere giustizia alle intenzioni da cui la Commissione fu animata.

All'emendamento dell'onorevole Mussi, una volta che la Camera non intenda venire a trattare la questione dell'esonero, io pel primo mi accosterò ben volentieri, riconoscendo alla Commissione per tutto quanto ha fatto allo scopo di rendere più miti, più benefiche alla sventura le disposizioni del disegno di legge ministeriale; ma la proposta mia s'ispira a convincimenti e a criteri così diversi, che mi parrebbe impossibile, in linea di logica, recederne *a priori*, prima di aver consultata su di essa la Camera, e prima che *a priori* non vegga adottata una proposta contraria.

Per questo solo dichiaro che, aspettando di accostarmi ad altre proposte, e specialmente all'emendamento dell'onorevole Mussi, non posso ora desistere dall'emendamento mio.

L'onorevole ministro delle finanze mi ricordava che la mia proposta altererebbe tutto il sistema fiscale. Io trovo invece che la proposta del Governo altera il principio stesso di giustizia, su cui la imposta diretta si fonda: che è quello di far pagare sopra un reddito e in ragione del reddito. Io trovo che non vi è nè giustizia nè logica a voler parlare, sia oggi sia di qui a due anni, di una imposta sopra un ente imponibile, che non esiste più. Per questo insisto.

PRESIDENTE. Desidera dunque che io ponga ai voti il suo emendamento?

CAVALLOTTI. Complessivamente però.

PRESIDENTE. È naturale!

Viene dopo l'emendamento degli onorevoli Mangilli, Martinelli, Razzaboni, Gattelli, Bernini, col quale essi pure propongono di dare: « facoltà al Governo di sgravare i contribuenti danneggiati dalla recente rotta del Po, dalle tasse erariali da essi dovute, incominciando dalla terza rata dell'anno corrente fino a tutta la terza rata del venturo anno 1880. »

Domando se lo mantengano.

MANGILLI. Ci associamo all'emendamento dell'onorevole Cavallotti, che abbraccia la nostra proposta.

PRESIDENTE. Dunque ritirano il loro emendamento e si associano a quello dell'onorevole Cavallotti.

Viene poi l'emendamento dell'onorevole Plutino Agostino. Non essendo egli presente, il suo emendamento s'intende ritirato. (*Si ride*)

Verremo ai voti sull'emendamento dell'onorevole Cavallotti.

BACCARINI. Domando di fare una variazione di

forma sullo emendamento dell'onorevole Ghiani-Mameli.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Baccarini, siamo in votazione.

L'onorevole Cavallotti propone che al primo capoverso dell'articolo 3, là dove dice: « sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette » si dica: « sospendere le scadenze dei pagamenti della imposta sui fabbricati, » ed il resto come nel disegno di legge governativo. Poi l'onorevole Cavallotti mantiene col suo emendamento, quanto è proposto dalla Commissione al secondo capoverso. Finalmente egli aggiunge:

« Salve sempre le indicate riserve sono poi condonate per il corso di un anno le imposte sui terreni, e le tasse di ricchezza mobile per l'esercizio dell'industria agraria a favore dei contribuenti compresi nei comuni che verranno indicati con decreto reale, come danneggiati dalla eruzione dell'Etna e dalle inondazioni del Po ed affluenti. Tale condono s'intenderà in ogni caso fatto a beneficio di coloro, sopra ai quali ricade effettivamente il danno dei perduti raccolti.

« È pure data facoltà al Governo di condonare ai sopra indicati comuni, a seconda dell'entità dei danni sofferti, un'aliquota proporzionale di annata del dazio governativo di consumo. »

Questo emendamento dell'onorevole Cavallotti, come ho già notato, ha la precedenza nella votazione, discostandosi più di tutti gli altri dal disegno di legge ministeriale; salvo poi a discuterlo, nella ipotesi che venisse approvato, sui termini degli anni 1879, 1880, 1881 o 1882, circa i quali vi sono altri emendamenti.

L'emendamento dell'onorevole Cavallotti non è accettato nè dalla Commissione, nè dal Ministero. Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Ora vi sono diversi emendamenti di forma.

Il primo è quello dell'onorevole Romeo, che è già stato approvato per i precedenti articoli, cioè che si aggiungano alle parole *dall'eruzione dell'Etna* queste altre: *e dai terremoti*.

Chi approva quest'aggiunta è pregato d'alzarsi. (È approvata.)

Poi vi è un'aggiunta proposta dagli onorevoli D'Arco, Cadenazzi, Gattelli ed altri, i quali propongono che al secondo capoverso, dopo le parole « che verranno indicati con decreto reale, » si aggiungano queste: « dopo udite le deputazioni provinciali. »

Il Ministero e la Commissione accettano?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero accetta.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

CAIROLI, *relatore*. La Commissione pure.

PRESIDENTE. La metto ai voti.

Coloro ch approvano quest'aggiunta sono pregati di alzarsi.

(È approvata.)

V'è un altro emendamento ancora degli onorevoli D'Arco, Cadenazzi, Gattelli ed altri, i quali propongono che dopo le parole « danneggiati dalla eruzione dell'Etna, dai terremoti, dalle inondazioni » si dica: « ed allagamenti derivati. »

Il Ministero accetta?

MINISTRO DELLE FINANZE. Il Ministero accetta.

CAIROLI, *relatore*. Anche la Commissione lo accetta. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dicono che c'è differenza tra inondazioni ed allagamenti derivati. (*Harità*)

Dunque Commissione e Ministero accettano quest'aggiunta? (*Sì! sì!*)

Per conseguenza la pongo ai voti.

(È approvata.)

Finalmente vi è un emendamento proposto dagli stessi onorevoli D'Arco, Cadenazzi, Gattelli ed altri, perchè alle parole del primo capoverso « a tutto il dicembre 1879 » si sostituisca: « a tutto il dicembre 1880. »

Questo emendamento combina colla proposta fatta dall'onorevole Mussi e accettata dalla Commissione e dal Ministero. Sta bene? (*Sì*) Però mi sembrava, non so se ho inteso bene, che l'onorevole Mussi proponesse che nel capoverso successivo invece degli anni 1881 e 1882 si dicesse 1882 e 1883. (*No! no!*) Allora tanto meglio. Gli era sfuggito di bocca perocchè io l'ho udito. (*È vero!*). Dunque anche questa sostituzione del dicembre 1880 al dicembre 1879 è accettata dal Ministero e dalla Commissione.

Chi approva questa sostituzione è pregato di alzarsi.

(È approvata.)

Ora l'onorevole Ercole propone un'aggiunta all'articolo 3: che cioè dopo il 2° capoverso dell'articolo 3, in seguito alle parole *secondo le leggi speciali vigenti* si dica: « Nei vari compartimenti, e in conformità alla legge 2 febbraio 1879 numero 4716, pei comuni di quello ligure-piemontese. »

Anche quest'aggiunta è accettata dalla Commissione e dal Ministero. Per conseguenza la pongo ai voti.

(È approvata.)

Finalmente l'onorevole Ghiani-Mameli propone un nuovo capoverso, da aggiungere a questo stesso articolo, del tenore seguente:

« Uguali disposizioni è fatta facoltà al Governo

di estendere ai danneggiati da altre inondazioni ed ai contribuenti colpiti da disastri consimili nelle altre provincie del Regno. »

Anche quest'aggiunta mi è parso sia stata accettata dal Ministero e dalla Commissione.

CAIROLI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ho detto che mi è parso.

CAIROLI, *relatore*. Debbo dichiarare che questo emendamento è accettato dalla Commissione, ma a maggioranza

PRESIDENTE. Va bene. È accettato dalla maggioranza della Commissione e dal Ministero. Non si dice mai *a maggioranza*.

CHIAVES. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Chiaves, siamo in votazione.

CHIAVES. Domandavo una spiegazione.

PRESIDENTE. Siamo in votazione. Per conseguenza pongo ai voti questo emendamento dell'onorevole Ghiani-Mameli, accettato dal Ministero e dalla maggioranza della Commissione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora dunque verremo ai voti.

« È data facoltà al Governo di sospendere le scadenze dei pagamenti delle imposte dirette a tutto il dicembre 1880 a favore dei contribuenti compresi nei comuni che verranno indicati con decreto reale, dopo udite le deputazioni provinciali, come danneggiati dall'eruzione dell'Etna, dai terremoti e dalle inondazioni, ed allagamenti derivati, del Po ed affluenti.

« Le rate sospese saranno aggiunte e ripartite in dodici rate eguali nella riscossione delle imposte dirette del 1881 e 1882, salvo gli sgravi da ammettersi secondo le leggi speciali vigenti nei vari compartimenti e in conformità alla legge 2 febbraio 1879, n° 4716, pei comuni di quello ligure-piemontese.

« Uguali disposizioni è fatta facoltà al Governo di estendere ai danneggiati da altre inondazioni, ed ai contribuenti colpiti da disastri consimili nelle altre provincie del regno. »

Chi approva il complesso di questo articolo 3, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Art. 4. Pei danni dell'Etna, i termini nei quali devono presentarsi i reclami, sia a nome dei contribuenti, sia a nome dei sindaci, sono prorogati di trenta giorni; e le autorità chiamate dalla legge a verificare i danni e a pronunziare sull'ammissione o ripulsa dei reclami, compiranno il loro lavoro entro il mese di ottobre di quest'anno. »

A questo articolo non vi sono oratori iscritti; ed

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

è proposta soltanto la solita aggiunta « dei terremoti. » (*ilarità*)

Per conseguenza comincio dal mettere ai voti questa aggiunta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(L'aggiunta è approvata.)

In conseguenza metto ai voti l'intero articolo 4.

Lo rileggo:

« Pei danni dell'Etna e dei terremoti, i termini nei quali devono presentarsi i reclami, sia a nome dei contribuenti, sia a nome dei sindaci, sono prorogati di trenta giorni; e le autorità chiamate dalla legge a verificare i danni e a pronunziare sulla ammissione o ripulsa dei reclami, compiranno il loro lavoro entro il mese di ottobre di quest'anno. »

Chi approva l'articolo 4 è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

« Art 5. I ricorsi, atti, e documenti tutti, necessari per le verifiche dei disastri e per ogni altro provvedimento stabilito dalla legge, saranno in carta libera rilasciati e compiti gratuitamente. »

Non essendoci oratori iscritti, metto ai voti questo articolo.

Chi lo approva, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora vengono due articoli aggiuntivi, che gli onorevoli deputati hanno sotto gli occhi, perchè stampati e distribuiti; per conseguenza io do facoltà di parlare all'onorevole Nervo per svolgere il suo articolo aggiuntivo. (*Rumori — Oh! oh!*)

NERVO. Con questo favorevole accoglimento, rinunzio a parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Nervo, ritira ella adunque il suo articolo aggiuntivo?

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Lo ritira e rinuncia a parlare?

Voci. No! no! parli!

NERVO. Io ho rinunciato a parlare, e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Ora viene l'articolo aggiuntivo dell'onorevole D'Arco ed altri, a cui mi pare sia per il primo firmato l'onorevole D'Arco; lo ritira o lo mantiene?

D'ARCO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di svolgerlo, benchè nel suo discorso lo abbia già svolto.

D'ARCO. Precisamente, l'ho già svolto; e quindi dovrei ripetere gli stessi argomenti.

In sostanza lo scopo della proposta è, che siccome manca completamente una sorveglianza, ne viene la necessità che vi sia sul luogo un ufficio.

PRESIDENTE. Ora spetta di parlare all'onorevole Baccarini.

BACCARINI. Io mi associo alla proposta dei miei

egregi amici, quanto alla sostanza, avendo già detto ieri che credo di assoluta necessità che la direzione tecnica per i lavori in destra del Po debba rimanere sulla destra. (*Conversazioni e rumori*)

Se la Camera desidera che io mi taccia...

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. No, no!

PRESIDENTE. Ma non facciamo conversazioni!

Onorevole Baccarini, parli.

BACCARINI. Detto che io sono d'accordo nella sostanza coi miei amici, non posso però rinunciare a qualche osservazione sulla forma della loro proposta.

Senza contrastare se possa l'intento ottenersi meglio con un ufficio speciale affatto indipendente da quello di Mantova, piuttostochè coll'assegnare il servizio tecnico all'ufficio di Modena, già esistente sulla riva destra del Po, non che a quello di Reggio, per la parte che più gli conviene, credo però opportuno che il Governo esamini l'argomento, interpellando anche gli interessati.

La parte di forma della proposta, alla quale non posso assentire, si è che si introduca nella legge un articolo per costituire un ufficio tecnico, mentre per costituirlo basta un semplice decreto del ministro dei lavori pubblici: per creare uffici distaccati del Genio civile la legge esistente dà al ministro le facoltà necessarie.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

BACCARINI. Qui si tratta di un mezzo di operazione. Il Parlamento deve chiedere al Governo che operi bene, ma in quanto ai mezzi di operare deve lasciare che se li scelga e ne disponga come esso crede; salvo poi a chiedergli conto, quando si creda, del suo operato.

Io prego quindi i miei onorevoli amici a non voler insistere per far introdurre un articolo di legge affine di stabilire un ufficio, dal momento che può ottenersi con decreto del ministro dei lavori pubblici.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, se crede, accorderò prima facoltà di parlare all'onorevole Cavalletto che l'ha chiesta.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Sta bene. Parlerò dopo.

(*Conversazioni e movimenti.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, li prego.

Onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Io credo che il servizio di piena si possa fare anche con un solo ufficio, con quello di Mantova; ma vista l'importanza del Po, io posso di buon grado accedere alla proposta dell'onorevole D'Arco, dell'onorevole Cadenazzi, e di altri onore-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

voli colleghi, per un ufficio speciale idraulico sulla destra del Po, il quale ufficio dipenderà pur sempre dalla provincia di Mantova. Ne abbiamo un esempio nella provincia di Padova, dove per la difesa della sponda sinistra dell'Adige si è istituito sino dal primo regno d'Italia un ufficio speciale che risiede ad Este. Nella provincia di Padova abbiamo due uffici del genio civile, quello centrale di Padova e quello speciale d'Este; questo è sì può dire esclusivamente idraulico, attende ai canali minori presso Este, ma principalmente accudisce alla difesa della sponda sinistra dell'Adige, estendendosi sui territori di due provincie, cioè di Padova e Venezia.

(Conversazioni)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio. (*Le conversazioni continuano*) (*Con forza*) Li prego, di nuovo, onorevoli deputati.

CAVALLETTO. Quindi non vi è nessun inconveniente nell'accettare questo articolo aggiuntivo, ed accettandolo in questa occasione si evitano poi questioni e perdite di tempo, si risolve una vecchia questione e si dà una soddisfazione a quelle popolazioni.

Io raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici di accettare questo articolo. L'aumento di spesa sarà piccolo; si tratterà soltanto di delegare a reggere il nuovo ufficio un valente, espertissimo ingegnere idraulico, e di aggiungervi un qualche impiegato di ordine e qualche scrivano straordinario: niente di più.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Nelle poche parole che io dissi ieri avvisai la Camera come tra gli incarichi dati al direttore generale delle opere idrauliche ci fosse quello di fare delle proposte per modificare e migliorare l'andamento amministrativo del servizio, ed io aspetto questa proposta.

FINZI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. La costituzione di questo nuovo ufficio, come l'onorevole Baccarini ha già detto, si può fare con decreto ministeriale, ed io prendo impegno di fare questo decreto ministeriale, col quale si comprenda non soltanto quella istituzione di un ufficio chiesta dall'onorevole D'Arco ed appoggiato dall'onorevole Cavalletto, ma anche si provveda a ciò che potrà essere proposto dal direttore generale delle opere idrauliche.

Dopo questa dichiarazione, io spero che l'onorevole D'Arco non voglia insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Finzi ha facoltà di parlare.

Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

FINZI. A mio avviso bisogna troncargli alla radice

una questione che si agita già da lungo tempo tra le provincie di Ferrara e di Modena, che vorrebbero arrogarsi l'ingerenza sull'arginatura destra del Po che attraversa i distretti mantovani; bisogna, ripeto, troncargli questa controversia alla radice, dando soddisfazione alle legittime esigenze, ma non creando perturbazioni amministrative.

La proposta degli onorevoli D'Arco, Cadenazzi ed altri, mira precisamente a concretare tale soddisfazione.

Le circostanze dolorose che si sono presentate all'occasione delle rotte del 1872 e l'attuale a Borgofranco, ci hanno convinto tutti della necessità di una sorveglianza locale più intensa, più diretta, più immediata da esercitarsi sulla sponda destra del Po. Siamo tutti persuasi che vi hanno grandi difficoltà nelle ore d'urgenza a comunicare coll'ufficio tecnico esistente in Mantova, per provvedersi di tutto quel materiale che è necessario di procacciarsi con somma urgenza per portarlo sui punti minacciati se si vuole fare una difesa efficace in giusto tempo. Ma tra questo ed alterare ogni ordine amministrativo provinciale; tra questo e lasciare in difetto l'ufficio tecnico, che si va a creare a Revere, di tutte le tradizioni delle piene anteriori, e che sono l'insegnamento indispensabile a ben condursi nelle varie emergenze che fossero per prodursi su quelle arginature, ce ne corre e di molto! Dunque siamo leali gli uni verso gli altri; provvediamo a quello che occorre, non tendiamoci insidie l'uno all'altro, quando vogliamo dare soddisfazione a dei legittimi interessi, e non facciamoci pretesto degli stessi per raggiungere segreti fini. A mio avviso il volere provvedere per decreto reale od anche per decreto ministeriale, come taluno suggerisce, alla creazione di un ufficio tecnico indipendente in Revere non basta a provvedere definitivamente, occorre invece l'articolo aggiuntivo alla legge, mediante il quale, stabilito una volta questo ufficio tecnico, non verrà successivamente più rimosso ed in nessuno nascerà più la velleità di servirsi di codesta circostanza per fare riuscire altri concetti, che attentino all'ordine amministrativo esistente.

Io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici a non aspettare ulteriori informazioni. Sono cose che tutti noi conosciamo e perfino ci leggiamo ciascuno nel fondo dell'animo. Di che si tratta, tutti noi lo sappiamo. Si tratta solamente, in questa circostanza, di tranquillare gli animi di tutti e di provvedere. Accetti addirittura questo articolo, poichè l'intendimento suo infine è di voler provvedere a ciò che manca.

Forse l'onorevole ministro non sa determinarsi ad accoglierlo, perchè egli non è in possesso mo-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

mentaneamente di quelle nozioni che non può avere; perchè le circostanze locali che reclamano il provvedimento non le ha potute studiare. Ma faccia a fidanza ed accetti questo articolo aggiuntivo, nella certezza di soddisfare convenientemente ad una ineluttabile necessità, togliendo nello stesso mentre ogni ragione di conflitti che non è atto fraterno di lasciare perdurare. Prego anche l'onorevole Depretis, che bene se ne intende, a volermi ascoltare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi.

FINZI. Come mai si farebbe ad andare a Modena per trovarvi tutta la tradizione di quanto è avvenuto nelle rotte da secoli e secoli, mentre tutti gli archivi son lì in Mantova, ed i documenti stanno confusi in miscela inseparabile? Non è possibile di togliere l'ufficio, che si vuole creare in Revere, dalla dipendenza amministrativa di Mantova.

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

FINZI. Infine e per conchiudere io raccomando al Ministero, alla Commissione ed alla Camera di accettare questo articolo aggiuntivo che basta a fare il bene necessario e ad evitare il male presumibile.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Siamo d'accordo che si debba istituire quest'ufficio tecnico. Il disaccordo è ben poco. Io credo che ciò si possa fare con decreto reale; l'onorevole Cavalletto, l'onorevole Finzi, l'onorevole D'Arco, vogliono che si faccia per legge. Se la Camera lo crede io non mi ci oppongo. (*No! no! a sinisira*)

PRESIDENTE. Dunque io chiedo all'onorevole D'Arco ancora una volta se mantenga o ritiri il suo articolo aggiuntivo.

D'ARCO. Lo mantengo, e più che mai dopo che è stato accettato dal ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. La Commissione quale avviso esprime su questo articolo aggiuntivo?

CAIROLI, relatore. La Commissione pure, ritenendo che sia nelle attribuzioni del potere esecutivo la facoltà di istituire quest'ufficio, e prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, che promette esaudire la domanda contenuta nell'emendamento dell'onorevole D'Arco e di altri deputati, crede che non convenga farne oggetto di una disposizione di legge.

PRESIDENTE. Dunque il ministro se ne rimette alla Camera.

MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI. Me ne rimetto alla Camera.

PRESIDENTE. Per conseguenza rileggo questo articolo 6:

« Per la difesa e sorveglianza dell'argine destro del Po sarà istituito sulla destra del fiume stesso, in provincia, di Mantova, un ufficio speciale del Genio

civile indipendente dall'ufficio centrale della provincia medesima. »

(Dopo prova e controprova l'articolo 6 è respinto.)

L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

MUSSI. Anche da parte della Commissione io prego la Camera di consentirmi due brevissimi istanti per riprendere l'emendamento Nervo.

In forza dell'articolo 3, che la Camera ha accettato, sono sospese le esazioni delle imposte dirette per l'anno 1879 e per il 1880. Rimanendo sospese le esazioni di tutte le imposte dirette, restano anche sospese le esazioni delle sovrimposte comunali. Ora i comuni si troveranno privi di danaro proprio quando ne sentiranno maggior bisogno per intraprendere dei grandi lavori di bonifica ed occupare i proletari. La Commissione quantunque sentisse nel cuore suo tutto il desiderio di soccorrere le classi meno abbienti, non è stata forse di una grande larghezza nell'accordare somme a fondo perduto, perchè appunto ha creduto più utile favorire il lavoro, il quale accrescendo il prezzo della mano d'opera, darà modo di occupare tutte le popolazioni indigenti, e di soccorrerle così efficacemente.

Per queste ragioni l'emendamento Nervo, il quale darà modo di provvedere ai bisogni del comune durante gli anni, in cui sono sospese le imposte, cioè pel 1879 e pel 1880, e che potrà rifornire di danaro i proprietari perchè eseguiscano i lavori di bonificazione delle loro proprietà, pare alla Commissione molto opportuno, e perciò lo raccomanda caldamente alla Camera. (*Bravo!*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Il Ministero non può accettare l'emendamento Nervo. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Come vogliono fare a votare se non sentono quello di cui si discute?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Prima di tutto non è una conseguenza necessaria di questa legge, che si debbano sospendere le esazioni delle imposte comunali e provinciali.

Una voce. Sono accessori.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sono accessori: ma i comuni come potranno fare le loro spese?

Ma supposto pure che questa sia la conseguenza naturale o necessaria, è impossibile improvvisare un articolo come questo, che determina la somma da prestarsi, il saggio dell'interesse e le discipline da seguirsi.

Questo evidentemente, come del resto fu già dichiarato, sarà compreso nel disegno di legge che presenteremo al riaprirsi della Camera, perchè naturalmente questo disegno di legge dovrà essere

 SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 19 GIUGNO 1879

studiato e commisurato ai bisogni. Io prego dunque la Commissione di prendere atto di questa dichiarazione, e di venire senz'altro alla votazione della legge.

MUSSI. (*Della Commissione*) La Commissione, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero, convinta com'è che questo grave argomento merita di essere ponderatamente studiato, ma convinta ancora che le parole del Ministero virtualmente equivalgono ad una accettazione di massima, dichiara di associarsi alla dichiarazione del Ministero.

PRESIDENTE. E per conseguenza ritira la sua proposta?

MUSSI. E per conseguenza ritira la sua proposta?

PRESIDENTE. Dunque verremo ora allo squittinio segreto su questo disegno di legge.

Si faccia la chiama.

MELODIA, *segretario*. (*Fa la chiama.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Si procederà alla numerazione dei voti.

(Segue lo spoglio.)

Annunzio alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge per provvedimenti relativi ai comuni danneggiati dal-

l'Etna, dalle inondazioni del Po ed affluenti, e dal terremoto.

Presenti e votanti	236
Maggioranza	119
Voti favorevoli	227
Voti contrari	9

(La Camera approva.)

Invito gli onorevoli deputati a riunirsi negli uffici.

Domani mattina seduta alle ore 10.

La seduta è levata alle 3 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Discussione del progetto di legge sull'ordinamento degli istituti di emissione;

2° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione di nuove linee ferroviarie.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Reggente l'ufficio di revisione.